

NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

Il mutuo soccorso
in quarantena:
la cassetta degli
attrezzi per
resistere alla
sorveglianza in
tempi incerti.



1

Presentazione

4

NLD_1: chat, video e streaming liberi

8

NLD_2: educazione e didattica digitale

11

La trasparenza radicale si inurba: una contro-narrazione della smart-city - Dan, Collettivo UNIT

21

NLD_3: film, documentari, intrattenimento

26

NLD_4: scrivere, archiviare, lavorare a distanza

28

La città tecnologizzata: linee di fuga attiva
- Stefania Milan

42

NLD_5: condividere file, personali e di lavoro, in sicurezza

45

NLD_6: navigazione in rete e data tracking

49

Politica del dato, discorso pubblico e forme della sorveglianza
- OffTopic Lab

82

Una app non ci salverà: tracciamo i contatti per ritracciare la rotta
- OffTopic Lab

Non lasciamoci disassemblare: il mutuo soccorso ai tempi della quarantena

“Tutti a casa!” ha urlato il governo. “Siete degli irresponsabili!” ha urlato il padronato ai lavoratori in sciopero costretti a lavorare in condizioni di esposizione al contagio. “Restate connessi!”, hanno urlato i capitalisti della sorveglianza.

In questo periodo di clausura per i più (ma non per tutti) e di epidemia, stiamo già assistendo a un fenomeno pericoloso: la digitalizzazione accelerata e forzata di molti settori della società e di tanti aspetti delle relazioni e attività sociali. Saremo gentilmente costretti o invitati dalla “solidarietà-un-cazzo” delle grosse aziende e corporations della gig-economy a utilizzare piattaforme proprietarie per poter svolgere lavoro e mantenere una forma di quotidianità e contatto a distanza mediato dal mezzo tecnologico.

Dall’organizzazione dello smart working alla didattica-a-distanza, dagli “aperi-skype” allo streaming video e musicale, fino all’aumento esponenziale dell’utilizzo di social network e chat per restare in contatto: il processo di esproprio di dati e mining reality, di costruzione di una

architettura della scelta entro i limiti imposti da Google, Microsoft, Apple e gli altri operatori privati che dominano il digitale ha l'occasione come non mai di appropriarsi di interi segmenti di tempo e spazio delle nostre vite in modo capillare. Grazie al monopolio sul possesso dei mezzi di socialità a distanza in tutti gli ambiti, ci sono di fatto indispensabili per garantirci efficienza, soddisfazione, tempo libero, relazioni.

Il disassemblamento ha molti aspetti: è lo stato d'eccezione che, in nome di misure di sicurezza necessarie, sospenderà per lungo tempo diritti civili e attraversamento degli spazi urbani; sono gli scarti della digitalizzazione accelerata, chi non può accedervi, le fratture sociali che diventano ulteriore isolamento ed esclusione in tempi di quarantena; è anche accettare lo scambio tra continuazione (responsabile secondo Decreto) della normalità e del lavoro e furto della propria individualità.

Si può e si deve mantenere la solidarietà sociale senza diventare fonti di arricchimento per quello stesso capitalismo delle piattaforme da cui diventiamo sempre più dipendenti quanto più cediamo parti di noi: proveremo, anche aiutati da chiunque ci voglia supportare in questo lavoro politico, a dire che delle alternative esistono, che l'attuale disassemblamento non deve per forza significare anche sorveglianza e perdita di ulteriore libertà di decisione. Per ogni livello della vita sociale vi sono strumenti liberi e che tutelano le forme delle intimità personali e delle organizzazioni collettive: anche questo è un modo per resistere e prepararci alla crisi che si aprirà dopo, quando l'epidemia in un modo o nell'altro finirà.

Buona vita e non lasciamoci disassemblare.

Di seguito l'elenco delle pillole:

[NLD 1: Chat, video e streaming liberi](#)

[NLD 2: Educazione e didattica a distanza](#)

[NLD 3: Film, documentari, intrattenimento](#)

[NLD 4: Scrivere, archiviare, lavorare a distanza](#)

[NLD 5: Condividere file in sicurezza](#)

[NLD 6: Navigazione in rete e data tracking](#)

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

***streaming/video e chat**

Whatsapp & co. funzionano alla grande. Ma hanno un piccolo difetto: espropriano i nostri dati personali e li vendono al migliore offerente, rendendoci più sorvegliati e ricattabili. Vuoi saperne di più?

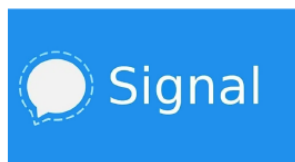


e VC/Autistici

Soluzione di videoconferenza completamente criptata, open source, che si utilizza senza alcun account. Autistici ha una versione nel suo server > **VC/Autistici**.

<https://vc.autistici.org>

<https://jitsi.org/>



Messaggi e chiamate criptati end-to-end, comunicazione sicura. Nessun può leggere i tuoi messaggi o visualizzare le vostre chiamate. Desktop, Android e OS

<https://signal.org/>



Messenger criptato per iOS.

<https://chatsecure.org/>

NLD_1: chat, video e streaming liberi

Whatsapp & co. funzionano alla grande. Ma hanno un piccolo difetto: espropriano i nostri dati personali e li vendono al migliore offerente, rendendoci più sorvegliati e ricattabili.

Dietro la retorica della costruzione di “una comunità globale e connessa al servizio di tutti noi” c’è un progetto cinico e aggressivo per costruire un aspirapolvere globale di dati che attinge da tutti noi. Le grandi aziende come Alphabet (Google), Facebook (Fb, Whatsapp, Instagram) e Amazon guadagnano scavando in profondità nei nostri dati personali, ricavandone modelli di comportamento e attitudini di acquisto che poi rivendono a terzi istituendo, di fatto, un mercato, più o meno invisibile agli occhi dei più. Se la cosa può apparire innocua ai più, in realtà non lo è.

Il fatto che ci invadano pubblicità sempre più invasive, mirate, targettizzate ai nostri gusti non dipende dalla capacità divinatoria delle macchine, ma dal fatto che stiamo vendendo a queste multinazionali “pezzi” della nostra vita. L’idea di un futuro digitale tutto rosa e fiori ha un prezzo sociale altissimo: passa dalla schedatura delle persone attraverso le loro operazioni on-line e sui dispositivi, considerandole non come individui

ma aggregati di dati da spremere per ricavarne denaro. I dati che produciamo sono manodopera e hanno un valore che non viene riconosciuto dalle aziende di cui sopra.

Il comportamento di queste aziende, inoltre, è sleale perché occulto: avete mai provato a leggere i termini di sottoscrizione a whatsapp? Ma chi le legge 30 pagine di informativa sulla "privacy"? L'uso di un linguaggio vago, avvocatesco, è vantaggioso sempre e comunque per coloro che di fatto sono, cioè diventano, con un nostro semplice click, i proprietari delle suddette informazioni. Una macchina che favoriamo e supportiamo con la nostra disattenzione e inconsapevolezza, "accettando le condizioni" di un patto demoniaco con "fornitori di servizi".

Altra questione: chi sono questi "terzi" che comprano i nostri dati? Come ha dimostrato lo scandalo di Cambridge Analytica qualche anno fa, Facebook e gli altri social network di sua proprietà vendono dati al miglior offerente, e questa impressionante mole di informazioni può venire usata non solo per determinare le nostre abitudini e frequentazioni oltre che modificare aspetti fondamentali del nostro vivere. Oppure i dati possono venire usati, come ci insegna la recente crisi corona virus, per ventilare l'esercizio sui cittadini di una forma di controllo sociale dall'alto (la Regione Lombardia che monitora e controlla gli spostamenti attraverso gli smartphone), rendendo un futuro distopico il nostro presente reale.

Quindi, per riprendere controllo delle nostre azioni che siano on-line o off-line e non accettare a-criticamente quello che ci accade intorno,

le tecnologie open source e che proteggono i nostri dati sono un primo passo verso la messa in discussione di un modello accentratore (sia in termini di monopolio di mercato che di controllo para-statale) e potenzialmente distruttivo dei nostri diritti.

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

***Didattica digitale**

Microsoft, Apple, Google si pongono come i "salvatori dell'istruzione" in tempi di didattica a distanza imposta dall'epidemia. Più che salvataggio sarebbe corretto chiamarlo "saccheggio".



Framasoft è una organizzazione no-profit per l'educazione popolare, realizzati da un gruppo di programmatori convinti che un mondo digitale emancipatore è possibile.

<https://framsoft.org/it/>



In questo wikibook troverete materiale frutto delle esperienze effettuate dagli insegnanti che partecipano al gruppo mail Lavagna Libera e dall'esperienza di diffusione del software libero a scuola.

https://it.wikibooks.org/wiki/Software_libero_a_scuola



Piattaforma free, libera e gratuita, gestita da una community di insegnanti, educatori e genitori.

<https://moodle.org/>

NLD_2: educazione e didattica digitale

La popolazione scolastica in età dell'obbligo in Italia è di circa 9 milioni di minori, costretta a casa sicuramente fino a maggio e probabilmente fino a settembre, a causa delle misure precauzionali per emergenza #Covid19. Con la prospettiva di prolungamento della sospensione, Istituti scolastici e Ministero dell'Istruzione hanno iniziato a porsi la questione della continuità didattica e relazionale dei minori.

Senza tener conto della ancora profonda disuguaglianza di accesso a internet e a computer o dispositivi che permettono la fruizione delle piattaforme digitali con cui le scuole vorrebbero far fronte alla didattica a distanza (a Milano il 79% degli abitanti è coperto da banda larga, mentre la media in Lombardia è inferiore al 50%, in Italia ancora inferiore), la crisi offre una occasione di estensione del business e di estrazione di dati ai grandi protagonisti del capitalismo della sorveglianza, che hanno offerto gratuitamente le loro piattaforme a insegnanti e genitori: a partire da Google e Apple passando per Microsoft e Promethean, leader mondiale nella produzione di dispositivi per la didattica.

Da questa crisi non solo il diritto all'istruzione rischia di uscire ancora più segmentato, creando di fatto una discriminazione tra chi accede alla didattica a distanza e chi non può, ma il sistema

educativo apparirà ancora più privatizzazione se non de iure, de facto.

Google ha offerto al MIUR, come in altri paesi, mail per i docenti con spazio illimitato e piattaforme per l'istruzione telematica (G Suite for Education, Hangouts Meet e/O Google Classroom). La privatizzazione avviene su un doppio canale: l'infrastrutturazione digitale gestita da operatori privati, imponendo l'utilizzo delle loro piattaforme proprietarie, verso cui la scuola pubblica si pone in termini di subalternità e dipendenza; il rapporto docente-studente, mediato da canali che anzitutto sono mezzi di estrazione dati.

Non sono accuse aleatorie, ma che hanno anche una recente storia processuale e di conflitto nella dimensione dei diritti civili: in New Mexico è stato aperto un caso contro Google, proprio sulla raccolta, registrazione e utilizzo informazioni sugli studenti delle classi che utilizzano GSuite, giustificato secondo gli avvocati dell'azienda dal fatto che la responsabilità sarebbe degli Istituti scolastici che avrebbero dovuto avvisare i genitori. Negli USA sono 80 milioni circa i bambini e gli insegnanti che usano le piattaforme Google.

In Germania, l'equivalente del nostro Garante della Privacy ha vietato l'utilizzo dei servizi cloud forniti da Google, Microsoft e Apple all'interno delle scuole pubbliche, proprio a seguito di indagini che hanno rilevato la assoluta mancanza di rispetto della riservatezza da parte dei colossi *GigTech*. La Norvegia sta facendo indagini in tal senso. L'emergenza non deve giustificare l'attuale svendita e colonizzazione de facto non solo dell'istruzione, ma anche e soprattutto dell'infanzia.



La trasparenza radicale si inurba: una contro-narrazione della smart-city

Intervento di Dan del collettivo Unit durante la tavola rotonda “La città ambigua” all'interno della giornata di Contesto Urbano dello scorso 25 gennaio.

Puoi scaricare il pdf da qui:

<https://git.abbiamoundominio.org/dan/smartcities>

La parola 'smart' indica raccolta dati, nell'attuale modello economico basato sulla sorveglianza. Se nella narrazione tecno-ottimista si parla di investimenti e innovazione, non è difficile vedere in azione una forma di governance attraverso il controllo, cheap e automatizzato, che potrebbe esacerbare il digital divide tra gli smart-citizen che hanno i soldi per i servizi e le vittime della 'smartificazione' prossima ventura.

La parola smart indica la raccolta dati, nell'attuale modello economico basato sulla sorveglianza. Se nella narrazione tecnottimista si parla di investimenti e innovazione, non è difficile vedere in azione in nuce una forma di governance attraverso il controllo, cheap e automatizzato, che

potrebbe esacerbare il digital divide tra gli smart-citizen che hanno i soldi per i servizi e le vittime della smartificazione prossima ventura.

Nell'accezione odierna Smart significa intelligente, furbo o moderno. Definirsi smart è un modo per far apparire stupidi gli altri. Se qualcosa si chiama smart (intelligente) significa che chi non la capisce o non la usa è dumb (stupido)¹. Si tratta di una **Buzzword**: parola o frase usata per impressionare. Esempi di buzzword sono: sinergia, cyber, strategico e smart (smartbomb). Lo slogan di IBM è: Let's build a smarter planet.

1. Bruce Sterling: <https://www.internazionale.it/notizie/bruce-sterling/2018/04/10/citta-intelligenti-smart-city>

S.M.A.R.T.: Surveillance Marketed As Revolutionary Technology.

Smart significa: "che raccoglie dati".

È qualunque cosa che in qualche modo o in qualche momento agisce in seguito alla risposta di un qualche sensore e produce un qualcosa in maniera automatica.²

2. Le dita nella presa, trasmissione radiofonica in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa>

3. Bernard Paulré, Carlo Vercellone, Antonella Corsani. Le Capitalisme Cognitif Comme Sortie de La Crise Du Capitalisme Industriel. Matisse/CNRS Document, Université Paris-1, 2002.

Controllo

L'Economia basata sulla conoscenza, o Sfruttamento del general intellect, o Capitalismo cognitivo³ non si basa più sulla produzione e scambio di beni materiali, ma sulle rendite tecnologiche. La raccolta dati è una raccolta di valore che può essere realizzata solo da chi possiede i mezzi di produzione per raccogliarli e analizzarli. L'analisi avviene attraverso l'uso di algoritmi, alla portata di pochi e che ovviamente non sono neutrali:

"Le modalità di analisi dei dati chiamano in causa gli algoritmi, ossia calcoli finiti che hanno lo scopo di trarre conclusioni. Possiamo paragonare l'algoritmo a una ricetta, un

*insieme di istruzioni finite che ha lo scopo di ottenere una pietanza. Potrebbe essere segreta e non è detto che dal piatto finale si possa ricostruirla a ritroso. Potrebbe nutrire o far morire gonfi. Servono la cucina, i fuochi e le conoscenze per seguire una ricetta e naturalmente gli ingredienti freschi. Il cuoco ha opinioni, gusti e umori. Una ricetta non è neutrale, e neanche lo è un algoritmo”.*⁴

4. Son grossi dati servon grossi diritti, Daniele Salvini – Datacrazia: Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data, antologia, D Editore, 2018

5. Shoshana Zuboff – The Age of Surveillance Capitalism, PublicAffair 2019

La mercificazione delle informazioni corrisponde al passaggio dal capitalismo basato sull’economia a quello basato sulle informazioni, dove la raccolta dati e dunque il controllo rappresenta la modalità di raccolta delle informazioni: “*Il motore del capitalismo non è più l’economia, ma il controllo*”.⁵ La raccolta di dati e metadati, cioè dati che rimandano al dato stesso. In una intercettazione telefonica il dato è la registrazione audio, i metadati sono: l’orario in cui è avvenuta, il numero di telefono, la posizione geografica, quanti squilli sono avvenuti prima della risposta, la durata della conversazione, eccetera. Mentre il dato (la conversazione) richiede di essere interpretato da un essere umano, il quale deve ascoltare la registrazione per capire e attribuirne un valore e questo ha un costo in termini di tempo e competenze, il metadato invece viene generato dalle macchine ed usato dalle macchine, quindi la sorveglianza e la capitalizzazione dei metadati scalano molto più in fretta verso la: *Repressione algoritmica*.⁶

6. Claudio Agosti, 2017 – <https://tracking.exposed/>

Se la raccolta dati (e dunque la sorveglianza) è il motore del capitale moderno, il controllo è inoltre facile ed economico, mentre l’educazione costa ed è lenta. C’è anche un problema di scala. Se una piccola comunità può avere modalità umane di

gestione, una grande comunità tenderà verso modalità automatizzate di gestione. La tecnologia permette di avere virtualmente infiniti contatti, infinite relazioni, infinite comunità, ma: *“una tecnologia infinitamente scalabile è nociva per l’essere umano”*.⁷

7. Ivan Illich – Tools for Conviviality, Harper & Row, 1973

Un sistema sociale completamente controllato non è auspicabile, sia perché toglie spontaneità: chi viene sorvegliato si comporta in modo diverso, e perché toglie agli individui la possibilità di sbagliare, caratteristica comune alle diverse forme di democrazia. Dato che la tecnologia non è neutrale⁸, ma dipende oltre che dal contesto, da individuo, era, posizione geografica, sociale, clima, esperienza e rapporti di potere, una soluzione tecnica ad una questione sociale non farà che inizialmente rispecchiare e poi irrigidire, le attuali disparità. La dottrina della Trasparenza radicale, malgrado il concetto sia evidentemente partito da ambiti autoritari dopo il 9/11⁹, alletta con l’illusione di annullare la corruzione e migliorare la partecipazione politica, mentre instaura un sistema di controllo che rispecchia la situazione di potere.

8. Gilbert Simondon, Sur la technique, 2014 (postumo)

9. Patriot Act, 2001 – https://it.wikipedia.org/wiki/USA_PATRIOT_Act

Estigrandati?

Siamo nell’era chiamata datafication, la raccolta dati e la loro esistenza è un dato (ahem) di fatto e le entità autoritarie li usano per la repressione (braccialetto elettronico che controlla il lavoratore); quelle riformiste per la pace sociale (data justice), ma la raccolta dati è sempre esercizio del controllo da parte di chi ha i mezzi produttivi per farlo. I dati ci sono per restare. E dunque, cosa ne facciamo di tutti ‘sti gran dati? Per raccoglierci e usarli senza essere

esplicitamente una dittatura, ci vuole consenso.

Manipolazione e consenso

*“Non siamo più solo nell’epoca del controllo, ma siamo nell’epoca della manipolazione”.*¹⁰

Oltre a un discorso sul materiale, dobbiamo fare un discorso sulla percezione: la perdita dei dati non è valutata come una perdita di libertà, in quanto la nostra libertà oggi è concepita solo in senso di incolumità, nel modello neoliberista l’insicurezza di tipo economico non viene valutata. Perdere il lavoro non sembra riguardare la sfera politica della libertà. Eppure i dati sono importanti:

*“L’identità dell’individuo in rete è rappresentato dai suoi dati”.*¹¹ Le conseguenze del controllo in rete ricadono sul corpo. Un danno ai dati, una lacerazione come ad esempio l’essere bandito da un social network, fa star male e dunque si ripercuote sul corpo della persona. Quando parliamo di privacy parliamo di diritti civili in rete, i dati personali non sono una merce, ma sono la rappresentazione dell’individuo in rete e i *Big data* sono i dati di tante persone. Quando parliamo di *Big Data* parliamo di diritti. Qui ci vuole una bella *Big Class Conscience*, perché è una questione politica.¹² Ad esempio in Spagna, l’Istituto nazionale di statistica registra dove si muovono i cittadini spagnoli per quattro giorni consecutivi grazie ai cellulari, con un accordo fra i tre principali operatori telefonici, usando questa retorica: *“la tecnologia e i big data oggi permettono innovazioni come questa che possono arricchire di molto le statistiche”.*¹³

In Italia si apre nello stesso periodo del 2019 un dibattito sull’obbligo di verifica dell’identità per accedere ai social. La cessione dei dati viene fatta percepire come un vantaggio, mentre lo è solo

10. C.I.R.C.E. Centro Internazionale di Ricerca per la Convivialità Elettrica <https://circex.org/articles/hacker-pedagogy-awareness/>

11. Stefano Rodotà – Il Mondo Nella Rete. Quali i diritti, quali i vincoli. Laterza, 2014

12. Son grossi dati servono grossi diritti, Daniele Salvini – Datacrazia: Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data, antologia, D Editore, 2018

13. https://elpais.com/economia/2019/10/28/actualidad/1572295148_688318.html

14. Noam Chomsky, *La fabbrica del consenso*, 1988 (Il saggiatore 2014)

per la classe sociale dominante. Un governo che sappia dei suoi cittadini più di quanto sappiano i cittadini su sé stessi, è pericoloso.¹⁴

Smartcities

La *smart city* è il parto in ambito urbano dell'attuale modello economico basato sulla sorveglianza. Le disparità sociali vengono regolate e automatizzate attraverso servizi erogati dalle macchine.

Sono prevedibili nuove forme di lotta di classe tra gli smart citizen, che hanno i soldi per accedere ai servizi e chi no, le vittime del nuovo digital divide. Una volta assodato che gli algoritmi che determinano le scelte dei sensori non sono neutrali, ma diretta espressione di chi detiene i mezzi di produzione e analisi dei dati, avremo il fenomeno della *smartificazione in città*.

La narrazione ufficiale e un tentativo di decostruzione

Una narrazione breve (slogan): *Smartcity: la città al servizio del cittadino*.

Una narrazione più elaborata: *“le smart cities sono servizi che rispondono a necessità reali della città che i cittadini hanno contribuito a definire attraverso gli strumenti della democrazia partecipativa, servizi che la città stessa sviluppa usando i dati che i cittadini hanno deciso spontaneamente di donare”*.

Una traduzione: *lo spazio dove vivi è un servizio (tu sei un consumatore) che fa cose per il bene comune (necessità reale) che tu e*

gli altri come te hanno contribuito a definire con un software (strumento della democrazia partecipativa) che abbiamo fatto per noi a nostra insaputa (spontaneamente).

Trasparenza radicale e lotta di classe

I data commons hanno a che vedere con il concetto di ragion di stato. dove la trasparenza radicale è il male minore. Le smart city sono una risposta del socialismo pacato e amico delle imprese, ma rispecchiano gli interessi di chi detiene i mezzi di produzione (in questo caso sono la possibilità di raccolta e analisi dei big data). Si basa sul presupposto che la legge è giusta, mentre invece è espressione del potere. Le *smart city* sono costruite per gli smart citizens: persone che si trovano in accordo con il progetto delle smart city, che usano la App e che hanno i soldi per i servizi. La città impone come viverla. Come anche le piattaforme partecipative, dove puoi esprimerti, nei limiti della piattaforma e di chi l'ha costruita, distingue tra cittadini che sanno usare la piattaforma e non. Una struttura a misura delle componenti ricche della società, che ne sono i principali beneficiari.

La contraddizione tra progetto sociale e profitto non viene rilevata. Smart vuol dire investimento: sono le grandi società ad essere interessate ai grandi dati, la smart city non pare avere le caratteristiche per produrre equilibrio sociale.¹⁵

¹⁵. Le dita nella presa, trasmissione radiofonica in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa>

Un'altra definizione di *Smart*: un modo per rendere le città più attraenti per il capitale.

Alcuni esempi della direzione presa delle smartcities viene da Barcellona, dove sono state implementate luci stradali con i led e si sono

presto accorti che gestire le luci può essere utilizzato per attirare la gente nelle zone di interesse commerciale. Un altro esempio è quello dei parcheggi, sensori nell'asfalto che permettono a chi ha pagato il servizio di essere guidati verso un parcheggio disponibile in centro città. No App, no parcheggio.

Servizi e governance

Le smart cities sono progetti di governance che riproporranno il digital divide.

“Smartificazione” e sbiancamento: prima la gentrificazione, poi i sensori per combattere la gentrificazione. Eppure alcuni dati già c'erano, bastava ascoltare. Non c'è bisogno del sensore per sapere che la città è inquinata o che la zona del ponte è rumorosa, usare il sensore per scoprirlo è negare il fatto che una politica sul territorio già c'era.¹⁶ La smart city è una fantasia tecnoutopista promossa da multinazionali e da governi sponsorizzati. Questo è visibile soprattutto nelle città nuove: New Songdo (Korea), Masdar City (Emirati arabi), PlanIT Valley (Portogallo). Il progetto smartcity è spinto principalmente da tre società: IBM, Cisco Systems e Siemens AG.¹⁷

16. podcast smartcities https://ia803007.us.archive.org/29/items/ror-190714_2103-2249-ld-npsmartcities/ror-190714_2103-2249-ldnpsmartcities.ogg

17. Adam Greenfield – Against the Smart City, 2013

18. Le dita nella presa, trasmissione radiofonica in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa>

Elementi dello smart¹⁸:

1. Monitoraggio
2. Attenzione all'ambiente
3. Automazione di operazioni per ottimizzare processi (luci, raccolta rifiuti, trasporti pubblici)
4. Interazione pubblico-privato.

La trasparenza radicale si inurba

La trasparenza radicale come soluzione alla

corruzione, all'evasione fiscale, ma se una volta implementato su sistema di controllo così capillare arrivasse una dittatura? Io temo che questa narrazione farà una lunga strada: abbiamo vissuto per tanto tempo quella del libero mercato che si autoregola, senza tenere conto del contesto di disparità economica, potrebbe funzionare ora quella della trasparenza radicale per il progresso e la sicurezza. In caso di emergenza, come in guerra, funziona anche meglio.

Considero le smartcity come delle serre dove il male minore è rappresentato dalla cessione "spontanea" di quei dati che le imprese comunque vogliono, in cambio di un poco di pace sociale per chi partecipa, con la App, spontaneamente. Un elemento della narrazione è: "fare la smart city con open software".

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù.

19. Gilbert Simondon, *Sur la technique*, 2014 (postumo)

La tecnologia non è neutrale,¹⁹ ma dipende dal contesto, dall'individuo, era, posizione geografica, sociale, clima, esperienza e rapporti di potere (è complicata). Sarà dunque espressione di queste variabili.

Nel romanzo di fantascienza: *Il difficile ritorno del signor Carmody*, di Robert Sheckely, il protagonista trova una città complementare automatizzata, ma abbandonata dai suoi abitanti. La abita per qualche tempo, fino poi scappare quando si rende conto che la città è troppo possessiva nei confronti dei suoi abitanti.²⁰

20. Il difficile ritorno del signor Carmody, Robert Sheckely – Mondadori, 1969

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

*** Film, documentari e archivi video**

Intrattenimento in cambio di informazioni? Netflix, Amazon Prime e i servizi di streaming a pagamento ci offrono un intrattenimento senza pari, anche e soprattutto in termini di appropriazione dati e vendita dei nostri gusti alla lunga filiera dell'entertainment online



Biblioteca online di film che mettono in discussione le idee fondamentali della società moderna e della cultura globalizzata.

<https://thoughtmaybe.com/>



Piattaforma distributiva di opere indipendenti prodotti in licenza Creative Common. Film e documentari (ma anche libri e musica) disponibili attraverso una donazione.

<https://www.openddb.it/>



**FONDAZIONE
CINETECA
ITALIANA**

La Cineteca mette a disposizione in streaming il suo archivio storico di film e documentari. È richiesta l'iscrizione. Usano cookies tecnici.

<https://www.cinetecamilano.it/>

NLD_3: film, documentari, intrattenimento

Dentro le grandi piattaforme di intrattenimento (Netflix, Amazon Prime e da poco anche Disney+) batte un cuore di big data in grado di profilare non solo i nostri gusti, ma anche di avere un'idea sempre più chiara di chi siamo, di cosa ci piace, di quali sono le nostre idee e le nostre abitudini. Intrattenimento in cambio di informazioni: dietro questo scambio apparentemente innocuo si nasconde il solito evidente problema della tutela non solo della privacy ma della libertà di decisione e azione nell'economia digitale.

Inoltre, se lo scopo degli algoritmi di Netflix & co a breve termine è quello di consigliarci il film giusto da guardare, nel lungo – attraverso l'analisi dei gusti individuali e la mappatura di tutte le nicchie di mercato – è quello, da un lato, di decidere cosa produrre e distribuire, accentrando produzione e distribuzione nelle mani di pochissime grandi aziende (ancora di più di quanto avviene oggi); dall'altro di determinare cosa vorremo guardare, non solo dentro Netflix e Amazon Prime, ma rispetto alla lunga filiera dell'entertainment online, a cui vengono ceduti e venduti le informazioni su desideri e preferenze, spaccettate a seconda della tipologia. Sono i cosiddetti "mezzi di modifica del comportamento".

C'è poi un problema che ha a che fare con la politica dello sguardo. Il consumo sempre più

diffuso di questo genere di intrattenimento e la capacità di analisi dei dati crea una “netflixitation dello sguardo”: se sono gli algoritmi a decidere in modo sempre più efficiente come una storia deve essere raccontata, come deve finire, a che punto deve morire il cattivo – o persino come una sequenza deve essere ripresa – si ottiene una omologazione dei contenuti a cui corrisponde un’omologazione del pensiero (come per Spotify, dove l’analisi ossessiva degli ascolti incoraggia i produttori a dare al pubblico ciò che si aspetta invece di provare strade nuove – la perfetta antitesi del concetto di creatività).

Infine, bisogna considerare le sempre più raffinate tecniche di economie di scopo che le piattaforme dello streaming a pagamento stanno sperimentando e sviluppando: dopo aver iniziato proprio Netflix con programmi per bambini, ha implementato l’offerta per adulti con l’episodio interattivo *Bandersnatch* della serie *Black Mirror*, dove l’infrastruttura dell’interazione e della scelta produce inevitabilmente reazioni emotive, commenti, modelli algoritmici di azioni e reazioni che lasciano dietro di sé tracce riutilizzabili e rivendibili.

Per resistere all’appropriazione capziosa dei nostri dati e dei nostri occhi in questi tempi di quarantena, abbiamo preparato una piccola lista nella pillola visual seguita da un elenco più completo, che cerca di dare voce alla pluralità di linguaggi, forme artistiche e distribuzione, e che ciascuno può arricchire come crede. Oggi vi proponiamo la prima parte:

Anarchist Film Archive: collezione crescente di quasi 1000 film, documentari, interviste, interviste, conferenze e brevi video difficili da trovare – tutti con temi anarchici o libertari di educazione, giustizia, resistenza – e liberazione. <https://christiebooks.co.uk/anarchist-film-archive/>

Open Culture: un catalogo di oltre 1150 film fra classici, noir, documentari gratuiti <http://www.openculture.com/2011/09/three-anti-films-by-andy-warhol.html>

Archivio digitale Filarmonica di Berlino: fino al 31 marzo, ci si può registrare con il codice BERLINPHIL al sito che consentirà l'accesso gratuito a tutti i concerti e documentari nell'archivio per un periodo di 30 giorni. <https://www.digitalconcerthall.com/en/home>

Idfa: il più importante festival di documentario europeo mette a disposizione parte del suo archivio storico <https://www.idfa.nl/en/info/watch-films-online>

Home Movies: documentazione audiovisiva inedita, privata e personale, che costituisce un ampio e prezioso giacimento visivo per la storia italiana del Novecento <https://homemovies.it/>

Rom Archive: archivio artistico e documentario sulla cultura Romanì (contiene documentari, foto, musica) <https://www.romarchive.eu>

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

***Scrivere e lavorare a distanza**

Una serie di strumenti e servizi on-line che ci permette di creare e lavorare in modo collaborativo al di fuori del capitalismo della sorveglianza: niente tracciamento delle informazioni, niente profilazione, pubblicità mirata o data mining.



CryptPad è un'alternativa a Microsoft Office, Google Documents e Google Drive rispettosa della privacy. Il server e l'operatore, grazie alla crittografia, non possono mai leggere i documenti su cui stiamo lavorando.

cryptpad.fr/



DeepL è un traduttore on-line rispettoso della privacy. Le ricerche e i testi vengono cancellati non appena abbiamo ricevuto la traduzione. Funziona con le principali lingue (12 al momento).

deepl.com/translator



Disroot è una piattaforma che fornisce servizi online come email, archiviazione e registrazione audio sui principi di libertà e riservatezza.

disroot.org/

NLD_4: scrivere, archiviare, lavorare a distanza

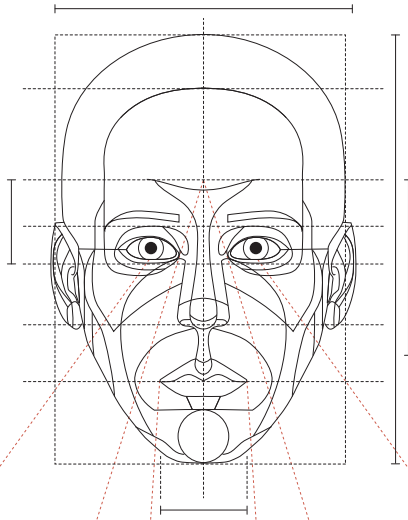
Servizi come quello offerto da Google Drive esprimono pienamente il modo di operare del “capitalismo della sorveglianza”: le grosse multinazionali offrono servizi gratuiti, facili da usare e che si integrano alla perfezione con altri delle stesse aziende o parti terze (si pensi a Drive, gmail, google maps, calendar). Il rovescio della medaglia di questa comodità è la cessione dei nostri dati personali, con evidenti ricadute sulla privacy.

Nel momento in cui inviamo file o documenti a Google la autorizziamo di fatto a modificarli, a riprodurli e crearne di nuovi a partire dai nostri, senza contare che Google può utilizzarli anche pubblicamente. Ovviamente l'azienda non farà mai nessuna di queste cose, perché non le interessa. Ci dice che queste clausole servono esclusivamente a migliorare e promuovere nuovi servizi del gruppo. Ciò che però le interessa, e che rappresenta il suo modello di business (e di controllo), è l'analisi dei dati contenuti nei nostri documenti (quello che scriviamo, quello che carichiamo sul cloud, i nostri appuntamenti) alla ricerca di informazioni attraverso potenti e raffinati algoritmi di calcolo per poter fornire pubblicità mirata e conoscere più dettagli sui propri utenti.

Il problema riguarda non solamente Google Drive, ma anche Gmail e tutti gli altri servizi del gruppo, oltre a tantissimi servizi privati di archiviazione e di lavoro in remoto. Questo infatti è il principale modello di business del capitalismo della sorveglianza: **conoscenza=potere=controllo**.

Oltre alla svendita e alla sottrazione illecita dei propri dati personali, che nell'economia digitale rappresentano la moderna manodopera e producono un valore, c'è un evidente problema di privacy, perché questi dati, così come sono liberamente trattati dalle aziende, potrebbero finire nelle mani di governi, polizia o altre organizzazioni. Dove possibile, è quindi importante cercare di organizzare il nostro lavoro e la nostra vita sociale su piattaforme collaborative, **che non operino nessun tracciamento, nessuna pubblicità, nessuna profilazione e nessun data mining**.

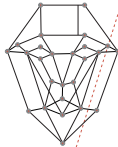
THE REAL LIFE OF YOUR SELFIE



Facial recognition is not about your face.
Facial recognition is about how your digital identity can be used to determine your rights.
What happens when your selfie becomes the digital you?

YOUR SELFIE, YOUR DATA

With every selfie you take and upload, you create a set of data about your facial features:



Taken together, these model points form a unique set of characteristics called a faceprint, which can be used to identify only you.

IS YOUR FACEPRINT REALLY YOU?

Facial recognition can be used for the most efficient of reasons: to identify you. From your smartphone to your car, facial recognition can be used to identify you. This seems relatively harmless, but you think that your face can only be used to confirm your identity and not to identify you.

But what if this faceprint can be used to identify you in a way that you don't want? What if it can identify other characteristics about you, like what you think, your mood, if you're a parent or a social activist?

That information can then be used to serve you advertisements, offer different prices or determine your rights.

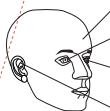
Your faceprint is a significant part of a world that is not yours.

Do you really want to reveal who you are during every time you enter a store or use a service you use?

Do you really want to reveal your personal data every time you use a service?

You're your self but comfortable having your faceprint accessible to anyone?

WHAT OTHER DATA CAN BE EXTRACTED FROM YOUR FACE?

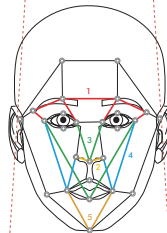


Skin biometrics: Facial recognition is not the only way to identify you. Skin biometrics can be used to identify you by analyzing the texture of your skin.

Eye scanning: Eye scanning can be used to identify you by analyzing the shape of your eyes. This can be used to identify you by analyzing the shape of your eyes.

Nose scanning: The shape of your nose can be used to identify you. This can be used to identify you by analyzing the shape of your nose.

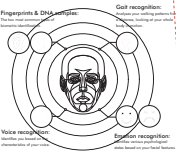
Ear shape: The shape of your ear can be used to identify you. This can be used to identify you by analyzing the shape of your ear.



- 1 The distance between your eyes
- 2 The width of your nose
- 3 The depth of your eye sockets
- 4 The shape of your cheekbones
- 5 The length of your jaw line

YOUR BODY, YOUR DATA

Face recognition systems can be even more effective at identifying you when they are combined with other methods like:



! o +



Faceprints can be turned into 3D models of your face that include other measurements, such as the shape of your eye sockets or the curve of your nose and chin.

WHO WANTS YOUR FACE?

Your face data is sought after by law enforcement, border control, security agencies, tax offices, the advertising industry, political influence, business owners and app developers, and many others...

Facial recognition has two main purposes:

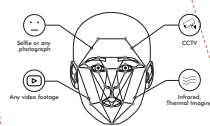
Identification answers the question: Who is this person? You can be identified in a crowd of other faces in real time through photography, CCTV cameras or image-taking devices operating in other specific locations.

Verification answers the question: Is this person who they say they are? This method compares your face to other photographs or biometric data to confirm your unique identity.

YOU ARE NOT THE ONLY AUTHOR OF YOUR FACEPRINT

Faceprints can be made from your selfies, but they can also be created out of any photograph or video footage taken of you, even when you don't realize it.

For instance, a faceprint can be generated from your face in real time by a CCTV camera, or made using technologies that are invisible to the human eye, like infrared or thermal imaging.



© 2019 by Tactical Technology Collective. All rights reserved.

Immagine in copertina: "The Real Life Of Your Selfie" da Klaas Diersmann e Tactical Technology Collective per la mostra "The Glass Room".

La città tecnologizzata: linee di fuga attiva

Trascrizione e riproduzione dell'intervento di Stefania Milan alla giornata Contesto Urbano dello scorso 25 gennaio.

Vengo dalla campagna veneta anche se mi sono ritrovata a vivere in parecchie città gentrificate: Toronto, Amsterdam... Conosco Milano molto poco, per cui i miei esempi non si riferiranno a Milano ma, di fatto, i fenomeni di cui sto per parlarvi sono sempre meno geografici, cioè sono molto radicati nel territorio, hanno grandissime influenze nel territorio, a livello di esclusione sociale, di lotta alla diversità, eccetera, ma si stanno riproponendo in modo pressoché uguali, sia centro che periferia, sia nord che sud, est ed ovest; chiaramente con delle discriminanti: in un Paese dove c'è una legge, insomma uno stato di Diritto, forte, esistono diritti come quello alla Privacy che, in teoria, sono al fianco dei cittadini; comunque qui siamo in una condizione privilegiata ma i problemi sono uguali più o meno per tutti.

Lavoro in un collettivo di ricerca, nonostante siamo in una situazione molto gerarchica, come in università, basata sulla proprietà dell'idea, stiamo cercando di ricreare, un po' come avete fatto voi qua con OffTopic, uno spazio di autonomia collettiva, quindi stiamo cercando attivamente

di contravvenire a tutte le regole possibili e immaginabili nelle varie discipline e al modo in cui gestiamo i soldi e ci comportiamo comunque abbiamo la fortuna di avere anche dei fondi europei che ci permettono di fare queste cose comunque le cose che vi racconterò sono state il frutto di conversazioni con persone che vedete là e anche con una serie di altre persone.

Allora, vi parlerò di, tra le varie cose, di intelligenza artificiale, di tre fenomeni collegati che sono la digitalizzazione, la dataficazione e l'automazione, quindi tre fenomeni che sono molto collegati, che hanno le radici negli anni '50, '60, che diventano di massa negli anni '90, che si moltiplicano in termini di complessità molto più recentemente e che adesso sono risultati in questa enfasi dell'intelligenza artificiale. Cercherò di parlarvi di tre problemi, tre sfide, tra i molteplici che potremmo avere ma è sabato pomeriggio quindi cerchiamo di essere ottimisti, e quelle che potrebbero essere tre vie di fuga, attiva e collettiva, quindi tre modalità di risposta a questi fenomeni con degli esempi concreti che si basano su software ma non solo.



Due immagini della visione
del mondo pre-copernicana.

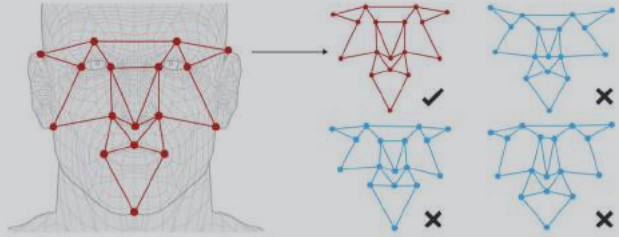
La prima "sfida" è quella del riconoscimento facciale. Siamo in un contesto di cambiamenti epocali, cioè non so se quelle due immagini vi dicono qualcosa, si riferiscono, per farla breve, a due rappresentazioni del mondo, quella pre-copernicana, dove il posizionamento della Terra rispetto al Sistema Solare era diverso rispetto a quello che conosciamo noi oggi; queste due visioni del mondo sono state predominanti e la prima per molto tempo, hanno a che fare anche con la visione del potere: della religione, eccetera eccetera.

Il cambiamento epocale che è stato determinato dalla Rivoluzione Copernicana è, a mio avviso, quello che stiamo vivendo adesso, cioè come abbiamo cambiato il modo di vedere il mondo, all'epoca, con l'avvento dell'intelligenza artificiale il cambiamento è di una portata simile, poiché quelli della visione sono cambiamenti relativamente lenti non ce ne rendiamo conto, ma il paradigma cambia tanto quanto.

Questo ha a che fare molto con il ruolo dell'individuo nella società e il ruolo dei diritti individuali. Questo sistema ha a che fare con il Neo-liberalismo e il Capitalismo, alcuni l'hanno chiamato ovviamente surveillance capitalism ovvero Capitalismo della Sorveglianza, che si basa sulla raccolta continua ed estrema di dati personali, con poi la costruzione di senso sulla base di questi dati personali, altri l'hanno chiamato Colonialismo dei dati. Io credo che alla fine di tutte le etichette e le metafore che possiamo recuperare, il buon vecchio cattivo Capitalismo è il sistema dentro il quale ci troviamo che però si arricchisce di una dimensione nuova ch'è appunto quella dei dati.

Il primo problema è appunto quello della tecnica del riconoscimento facciale: si tratta di raccogliere dei dati e delle foto di matrici uniche e di collegarle a dei database esistenti o con database che vengono creati e usare queste informazioni per esempio per controllare la città; controllare il movimento dei cittadini, controllare i criminali, addirittura trovare le persone scomparse, che sono dei tentativi di tradurre questo in narrazione che i cittadini possono supportare.

Facial recognition can identify people by measuring dozens of distinguishable features on the face



1

Facial recognition software reads the geometry of a face captured from a photo or video to create a unique code or 'faceprint'

Guardian graphic

2

Faceprints are compared with those on a watchlist and a computer ranks likely matches which are later verified by a human operator

1. Il riconoscimento facciale può identificare le persone misurando dozzine di tratti distinguibili del viso. Immagine tratta da questo articolo "What is facial recognition - and how sinister is it?" di The Guardian. <https://www.theguardian.com/technology/2019/jul/29/what-is-facial-recognition-and-how-sinister-is-it>

Questa immagine l'ho presa da un articolo che è stato pubblicato sul The Guardian¹ che annuncia che a Londra la polizia metropolitana (MET) sta introducendo tecniche di riconoscimento facciale in città dal prossimo mese e nella narrazione iperbolica che sta accompagnando questo grosso cambiamento c'è, da una parte la polizia che dice "abbiamo fatto un sondaggio: l'80% dei cittadini è favorevole a questa introduzione" perché -come dicono loro- aiuterà a scovare i criminali e a trovare le persone scomparse; in realtà c'è un unico studio indipendente, riporto sempre il Guardian, di cosa viene fatto di tutti questi dati e soprattutto qual è l'efficacia reale delle informazioni che vengono raccolte e delle conclusioni che vengono derivate da queste informazioni cioè "tu sei un criminale, tu non lo sei." etc. L'efficacia è il 19% cioè su 100 dati che vengono raccolti, ovvero 100 matches fatti tra faccia e database, solo 19 sono corretti. Immaginate che vengono identificati 100 potenziali criminali che vengano prese delle misure contro di loro, solo 19 hanno effettivamente qualcosa da nascondere. Sono i famosi 'falsi positivi' che in questo caso sono assolutamente enormi.

- * La polizia inizia a utilizzare le telecamere di riconoscimento facciale in diretta a Londra per scovare criminali e ritrovare persone scomparse.
- * Secondo un sondaggio della London Metropolitan Police (MET) l'80% dei cittadini sarebbe favorevole.
- * Ma l'unica analisi indipendente ha scoperto che la tecnologia per il riconoscimento facciale è accurata solo nel 19% dei casi.

Questi però non sono i numeri della polizia di Londra. Amnesty international infatti dichiara questa tecnica della face recognition a Londra, su larga scala, è un grosso problema dal punto di vista dei Diritti alla Privacy, alla non discriminazione, alla libertà di espressione, associazione e assemblea pacifica; perché chiaramente questo viene anche usato, ed è già stato usato largamente, per quanto riguarda il controllo delle proteste. E aggiungono anche che non è il tempo di sperimentare perché non ci sono le adeguate "safeguards", controlli democratici. Praticamente nessuno ha avuto modo di decidere: intanto "sì o no, lo vogliamo", i cittadini non sono stati coinvolti in nessun processo democratico per stabilire se questo incontrava i loro desideri e non c'è nessun meccanismo di controllo quindi di oversight della accountability.

Quindi è una tecnologia semi-autonoma, data in mano a delle forze che anziché democratiche, come sappiamo benissimo, spesso sono depressive, né si sa bene come verrà usata. Tra l'altro il Parlamento -non che io creda troppo nel ruolo del Parlamento- non ha avuto modo di stabilire se questo è o non è in linea con i desideri del Paese. Allo stesso tempo due giorni fa è stato

2. "Facial recognition technology and the end of privacy for good" pubblicato il 23 gennaio 2020 da <https://lens.monash.edu/@politics-society/2020/01/23/1379547/facial-recognition-tech-and-the-end-of-privacy>

pubblicato un articolo scritto da una riflessione di Mark Andrejevic², in cui dice che una volta che hai postato una foto sui social network fai già parte di qualche data base, per cui non è che il meccanismo di "non ho niente da nascondere" in un contesto in cui 100 – 19 falsi positivi sia meno rassicurante, quindi tutti già contribuiamo a questo sistema, però ha dei problemi molto grossi per quello che riguarda l'esercizio del Diritto alla salute, il Diritto all'educazione eccetera eccetera.

E questo per quanto riguarda le tecnologie di riconoscimento facciale. Cioè invasive, inevitabili, perché a meno che non si cammini "così" comunque uno prima o dopo ci incappa, ad un certo punto fa anche caldo per cui o la sciarpa o la maschera non sono sicuramente la soluzione e soprattutto è una strada di non ritorno, un po' per quel fenomeno che uno degli speakers precedenti nominava per cui dal momento in cui una città implementa e diventa subito una best practice qualcun altro si sente in dovere di seguire ma anche perché di solito l'implementazione tecnologica di una società è così radicata che non ce lo toglieremo più dai piedi. Tutto questo chiaramente va ad intrecciarsi nel contesto della smart city.

Queste sono foto di attivisti di Hong Kong che hanno cercato qualche giorno fa di tirar giù, in vera mancanza di informazioni perché non si sa effettivamente cosa contengano questi pali, ma essenzialmente si suppone ci fossero delle smart cameras, che avevano dei meccanismi di riconoscimento facciale che venivano usati esclusivamente per la repressione degli attivisti. Ci sono molti studi adesso negli Stati Uniti per quanto riguarda il fatto che questa tecnologia

Un smart lamppost rovesciato a terra dai dimostranti di Hong Kong per i timori della sorveglianza cinese.



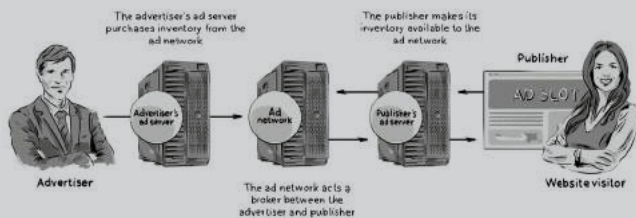


Onnipresente mappa
del paesaggio ad tech di
Terence Kawaja di LUMA
Partners.

discrimina e va scapito soprattutto per quanto riguarda quelli che sono le minoranze etniche, i migranti, i più marginali.

Secondo esempio, questa è una slide terrificante ma vi dà un'idea di quale sia la complessità del problema: Chi ha mai sentito parlare di Adtech? È terrificante, non sono esperta di Adtech, capisco di più altre tecnologie comunque è un termine un po' generico, che si riferisce ad un fenomeno molto complesso che è l'advertisement technology quindi tutto quello che è l'ecosistema che di fatto fa arrivare sui nostri telefoni una pubblicità molto invasiva relativa a quelli che sono i nostri interessi o che magari se sono qua a Milano mi suggerisce dove andare a mangiare stasera. Allora è una tecnologia per molti versi conveniente per molti di quelli che attivano molto spesso la geolocalizzazione nel cellulare perché di fatto piace avere informazioni servite su misura ma anche il sistema che si nasconde dietro a questa cosa è molto complesso.

Questa è una rappresentazione molto semplificata



Ecco uno sguardo a come potrebbe essere eseguito un tipico processo programmatico di acquisto di media. Fonte: <https://clearcode.cc/blog/rtb-programmatic-direct-pmp/>

di come si passa dall'impresa che vuole arrivare all'utente a quella che per esempio è un giornale; c'è di fatto, semplificando, un mercato in tempo reale che collega i dati che noi mettiamo su questo cellulare, la fonte primaria di questi dati, e il valore dei nostri dati per quanto riguarda chi paga per fornirci queste pubblicità. Questo il senso per quanto riguarda il capitalismo diciamo moderno, quindi io pago per fornirti delle informazioni, prima cartelloni, televisioni, adesso anche sul cellulare. Di fatto però sempre di più per quanto riguarda le campagne elettorali: è lo stesso sistema di aste in tempo reale, ci arriva un contenuto più o meno politico. Per esempio Facebook ha il suo proprio mercato, della nostra attenzione e anche un database dove, ad esempio, classifica delle informazioni come politiche e delle altre come non. Annesso a questo per esempio tutta una serie di altri problemi, tutto come, non so, il contenuto di OffTopic, ha a che fare comunque con la profilazione degli utenti; ci sono delle regole, la famosa GPR (general protection regulation), questo libricino enorme, che cerca di regolamentare i nostri dati personali e chiede allo stesso utente il famoso consenso informato che le persone usualmente non leggono per altri problemi.

Ma anche in contesto di GPR, quindi per cui dal 2018 siamo in teoria protetti, o ancora in una fase di transizione, è stato pubblicato a gennaio

3. Tre reclami GDPR presentati contro Grindr, Twitter e le società AdTech Smaato, OpenX, AdColony e AppNexus di AT&T. Fonte <https://noyb.eu/en/three-gdpr-complaints-filed-against-grindr-twitter-and-adtech-companies-smaato-openx-adcolony-and-appnexus> pubblicato il 20/01/2020.

questo studio³ molto interessante che guarda ad una serie di dating apps, Tinder, OkCupid, apps di uso corrente ma che sicuramente nella nostra testa non colleghiamo, all'uso dei dati personali. Allora queste apps sempre a causa della regolamentazione europea ti chiedono se vuoi dare il consenso all'utilizzo dei dati personali e ti chiede di darlo SOLO a 19 imprese di parti terze, diciamo come loro monetizzano la nostra presenza su queste apps. Poi quando si va a vedere, queste 19 imprese danno il consenso ad altri 170 partners che poi vai a vedere se ci si distanzia un po' diventano 4259. Questo studio è stato fatto da un'associazione di consumatori a livello europeo (ass. ombrello di consumatori a livello europeo) ovvero casi depositati da consumatori internazionali tra cui in Norvegia raccontano twitter etc e le imprese collegate di cui di fatto sicuramente non avrete sentito parlare che monetizzano i nostri dati, ad esempio AdColony, OpenEx...che appunto può sembrare solo una cosa legata al capitalismo il far arrivare il contenuto all'utente ma anche avere conseguenze concrete per esempio nella sfera intima (se e quando vogliamo incontrare qualcuno e non solo) ma anche a livello politico per quanto riguarda le campagne politiche etc.

L'ultimo esempio triste prima di passare alle cose carine è qualcosa di cui non si è discusso ma è l'impatto ambientale delle industrie e dei dati. Non se ne parla MAI, si parla sempre di narrazione ma delle economie enormi che ci sono dietro, mai dei costi data centers di Uber, che si muovono in un sistema che richiede un dispendio enorme di energia, quindi di fatto praticamente le previsioni sono che consumeranno entro il 2025 1/5 dell'impatto ambientale globale. Di fatto più alto

degli aerei e delle navi ma non ne parla nessuno.

Progetto di riferimento:
CO2GLE è un progetto
dell'artista Joana Moll. Vedi
in tempo reale la quantità
di Co2 prodotta da Google
dal momento in cui apri
il sito web del progetto.
<http://www.janavirgin.com/CO2/>

Esempi d'impatto ambientale dell'industria della tecnologia/dei dati :

1MB = 7,072gr CO2

3/4G 1MB = 35,46 gr CO2

5G = ?

1 smartphone = 62 minerali;

372 passaggi in manifattura

Per esempio un megabyte di dati consuma quel tot di energia di Co2 ed è da capire per esempio il 5G cosa farà...una scala completamente diversa da quella che usiamo oggi. Si parla di sfruttamento delle risorse: un cellulare ha a che fare con 62 minerali con tutte le dinamiche estrattive e colonialiste con cui abbiamo a che fare; questa narrativa non la troverete da nessuna parte, lo stesso White Paper dell'UE fa un po' revisione..è grosso così ma non menziona neanche l'impatto ambientale dell'artificial intelligence.

Che linee di fuga attive e collettive possiamo trovare?

La prima è il discorso del decor design che è un esperimento simile a quello di stamattina quindi la creazione di narrative e contro narrative che riescano in qualche modo a cambiare il linguaggio ma in qualche modo a porre il problema più semplicemente come il discorso ecologico collegato alle nuove tecnologie.

4. <https://www.dowse.eu/>

Un esempio molto italiano si chiama Dowse⁴, ed è la creazione di un gruppo di hacker: una scatolina che ha come obiettivo quello di permetterci di vedere cosa succederà in una smart home dove ci sono una serie di dati in entrata e dati in uscita.

Ti permette di vedere cosa accade nella tua home network ma anche di bloccare eventuali scambi di dati non desiderati. La ragione per cui è qua nonostante sia software + hardware ha un'intuizione molto carina cioè quella di cambiare il modo in cui parliamo di sicurezza, quella informatica che adotta un linguaggio molto militarista, il cui risultato è che la gente sicuramente non inizia ad interessarsene. I più pensano che "sono cose così complesse che lascia stare". Ed è per questo che Dowse cerca di fare un intervento linguistico e creare un immaginario diverso, ti dice "guarda puoi controllarlo in modo molto più semplice di quello che credi".

La seconda soluzione è quella di investire nell'educazione ma non intendo semplicemente quella nelle scuole, anche perché ho imparato prima da sola che non lì. Però dobbiamo capire come funzionano queste tech che hanno comunque un'aura di magico che ci invita intanto a delegare tutte le funzioni e decisioni e non contribuisce a renderci sicuramente utenti esperti. Bisogna trasformare questa literacy in un percorso di apprendimento collettivo come viene fuori dal lavoro di un hacker milanese, Claudio Agosti [Vecna], che è l'anima di nostro progetto "Algorithms Exposed" (ALEX) e che ha dietro un progetto che esisteva già, Tracking Exposed: che ti permette di scaricare degli addons sul tuo browser, che ti fanno vedere la tua "dieta informativa": per dirla in breve cioè cosa ti viene servito in contenuti da Facebook, Amazon, Pornhub. Anche qui, dietro c'è lo sforzo di creare un immaginario molto diverso, che mette l'utente al centro.

“Technology is not neutral. We’re inside of what we make, and it’s inside of us. We’re living in a world of connections — and it matters which ones get made and unmade.”

— Donna Haraway. “A Cyborg Manifesto”, 1991.

Per concludere e questo è un messaggio un po’ generale bisogna buttarla sulla politica. È vero che più parlo con gente sia in Italia che fuori, l’idea è che la politica sia una cosa molto sporca, poi è vero che se ne parla in tante sfaccettature, con la P grande, piccola, quella vicina ai partiti politici etc... lo stesso Fb che ha questi database per flaggare, segnalare il contenuto politico lo fa come per dire che è brutto sporco e cattivo quindi cercare di recuperare questa politica come un’azione collettiva, quindi quello che stiamo cercando di fare qua noi oggi ma anche di pensare alla politica della tecnologia stessa che non sono elementi neutrali ma cose più complesse -e concludo con una slide sul cyborg manifesto di Donna Haraway in cui inseri un pensiero femminista in quella che è la tecnologia ma lo uso solo per collegare il corpo alla tecnologia, visto che io mi occupo tanto di sicurezza digitale ma vivo tanto nel mondo fisico dato che sono anche una grande appassionata di sport come società ci preoccupiamo molto di quello che mangiamo (mangiare bene etc...) ma ci preoccupiamo molto meno di quello che mettiamo nella testa idee di reclaim, di well being (benessere) ha a che fare sia col digitale che con la tecnologia, due questioni che mettono insieme l’autodifesa digitale e personale, ancorare quella che è una cosa un po’ astrusa come una a un ambito che spesso è per altro collettivo come la pratica sportiva. E con questo pensiero un po’ confuso finale a cui sto pensando di lavorare di recente.

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

***Condivisione di documenti**

WeTransfer, Google Drive, DropBox, Hightail: questi servizi commerciali attraverso i quali milioni di persone condividono materiali di lavoro o file personali ogni giorno hanno accesso diretto ai contenuti che ci inviamo e scambiamo. Come proteggerci da cattura ed esproprio e tornare a un concetto reale di condivisione?



**Firefox
Send**

Puoi condividere file fino a 1GB (con account fino a 2,5gb) con crittografia end-to-end attraverso un link che scade autonomamente. Si può impostare il numero di download consentiti, la durata on-line del file e la password.

send.firefox.com/



Puoi condividere file fino a 50 MB, in forma anonima e criptata. Ideale per immagini; solo testo in formato .txt I file rimangono online per 12 ore, poi vengono cancellati. È possibile anche cancellarli manualmente.

share.riseup.net/



OnionShare

Sistema di condivisione di file (di qualsiasi dimensione) solo per browser Tor. Il file condiviso viene temporaneamente sottratto da Internet, e si può decidere quando smettere di condividerlo. E' necessario scaricare l'app sul proprio computer.

onionshare.org/

NLD_5: condividere file, personali e di lavoro, in sicurezza

WeTransfer, Google Drive, DropBox, Hightail: questi servizi commerciali attraverso i quali milioni di persone condividono materiali di lavoro o file personali ogni giorno hanno accesso diretto ai contenuti che ci inviamo e scambiamo. Come proteggerci da cattura ed esproprio e tornare a un concetto reale di condivisione?

We Transfer è uno dei servizi di file sharing più diffusi e di maggior successo al mondo. Ma come tanti altri servizi di questo tipo e cloud storage commerciali ha degli evidenti limiti. Se il caricamento dei dati e l'invio dei link di download sono crittografati, il destinatario riceve un'email non crittografata che contiene il link. Soggetti terzi a cui il contenuto non era destinato possono quindi intercettare questa email e avere accesso ai file.

Altri servizi commerciali molto diffusi, come Google Drive e Dropbox (ma anche la stessa We Transfer), sebbene operino in Europa mantengono sui propri server centrali, ubicati quasi sempre negli Stati Uniti, backup dei nostri documenti in forma non crittografata, rendendoli

di fatto disponibili a controlli governativi o di parti terze. Questi strumenti dimostrano di avere un basso livello di protezione della privacy, rendendo sconsigliato archiviare o condividere informazioni sensibili e documenti personali (dati bancari, documenti di identità, ecc).

Nel web esistono diverse alternative per aumentare la sicurezza e la privacy dei propri dati: da strumenti che permettono di crittografare i dati PRIMA dell'upload sui server, a programmi di archiviazione decentralizzati, in cui i file rimangono sul proprio computer e non sono condivisi con terze parti.

Ci limitiamo qui a segnalare una breve lista (assolutamente non esaustiva) di servizi che uniscono alla semplicità d'utilizzo una filosofia operativa che vede **il web come un ambiente collaborativo, anonimo, libero e senza ingombranti intermediari. Per tornare a un concetto reale di condivisione, in senso cooperativo ed egualitario, senza cedere nulla in cambio – come invece pretende la struttura del web sharing proprietario, che dietro la gratuità apparente nasconde invece l'accumulazione di surplus comportamentale e informazioni riservate.**

IL MUTUO SOCCORSO IN QUARANTENA: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER RESISTERE ALLA SORVEGLIANZA IN TEMPI INCERTI.



NON LASCIAMOCI DISASSEMBRARE

*** Estensioni browser privacy e sicurezza**

La nostra esperienza sul web come materia prima di un mercato non aperto, di asimmetrie dell'informazione. Come cancellare le nostre tracce, evitare di essere tracciati e garantirci libertà di movimento digitale?



Estensione per Firefox, Chrome e Opera che commuta automaticamente migliaia di siti da "http" insicuro a "https" sicuro. Protegge da molte forme di sorveglianza e di dirottamento di conti, e da alcune forme di censura.

eff.org/https-everywhere/



Impedisce ai tracker di terze parti di tracciare segretamente dove vai e quali pagine guardi sul web. Blocca l'inserzionista che sembra seguirti su più siti web senza il tuo permesso. Per l'inserzionista, è come se tu fossi improvvisamente scomparso.

privacybadger.org/



TrackMeNot

Protegge la tua privacy nella ricerca sul web. Con l'emissione di query randomizzate ai comuni motori di ricerca, offusca il tuo profilo di ricerca e registra il tuo malcontento per il tracciamento clandestino.

trackmenot.io/

NLD_6: navigazione in rete e data tracking

La nostra esperienza sul web come materia prima di un mercato non aperto, di asimmetrie dell'informazione. Come cancellare le nostre tracce, evitare di essere tracciati e garantirci libertà di movimento digitale?

Nei primi tempi di Internet, il collegamento tra un computer e un server si basava sulla fiducia tra i due. Questa "fiducia" è stata manomessa dal marketing digitale, scoperto da Google e seguito da diversi altri. La nostra esperienza con il web è diventata la moneta di scambio, monetizzando Internet per il profitto commerciale di pochi.

Ogni ricerca, ogni interazione, ogni acquisto, lettura, visualizzazione, transazione, scambio, click, refresh, caricamento e condivisione: insomma, letteralmente ogni nostra azione sul web produce una mole di dati e di tracce digitali. Soltanto una piccolissima parte di queste è immediatamente disponibile in forma strutturata, mentre il grosso richiede una lavorazione successiva. Sono ciò che gli studiosi del campo definiscono *surplus comportamentale*, la cui "scoperta" ha fatto la fortuna di Google e, successivamente, delle altre aziende della rivoluzione digitale che hanno imitato il business model originario inventato dal gigante di Mountain View. Alla base

c'è l'intuizione che la vera fonte del profitto sul web sono le tracce e i dati non strutturati che noi tutti lasciamo inconsapevolmente, più che i segni scoperti e trasparenti – il comportamento consapevole – del nostro agire sui motori di ricerca, nei siti di e-commerce, sui social network, nel mondo dell'informazione online. Surplus comportamentale è ad esempio il tempo di svolgimento di una ricerca, le reazioni ai risultati delle ricerche, le parole chiave e come mutano nel tempo, il numero di click e così via. Il risultato è la costruzione di una UPI per ciascuno di noi: *User Profile Information*, che può essere inferita, presunta, dedotta. E' il nostro dataset personale, scomposto e rivenduto in tante parti con altri pacchetti di informazioni, a soggetti terzi per milioni di volte.

Ed è proprio qui un altro passaggio fondamentale del *data tracking*: la maggior parte dei siti al suo interno include *bug*, *cookies*, *embedded code* che provengono da domini e server di società terze, le quali registrano e monitorano le informazioni (indirizzo IP, tipologia e modello di devices utilizzati, sistema operativo) su di noi così come i nostri comportamenti attraverso questi strumenti. I dati sul nostro dispositivo e sul comportamento online consentono alle aziende di collegare i nostri gusti e interessi direttamente a noi e di creare le UPI, utilizzate in maggioranza per costruire inserzioni pubblicitarie ad hoc, personalizzate, ma anche per indurre il comportamento: producendo e sottoponendo nel momento e nel luogo – fisico in cui mi trovo o digitale su cui sto navigando – calcolato (previsto) come più opportuno dall'algoritmo. La logica pubblicitaria resta quella centrale – e non a caso ad esempio Facebook è registrato nei listini delle

piazze finanziarie dove è presente come “società pubblicitaria” – ma è previsto un passaggio ulteriore rispetto al modello commerciale del secolo scorso: l’influenza e la previsione sull’interesse, l’acquisto di un dato prodotto e/o la navigazione, la lettura di un certo sito.

Le normative sulla privacy e i regolamenti dei singoli siti o piattaforme valgono relativamente: sebbene in molti casi sia stato possibile, tramite cause e *class action*, correggere il comportamento dei principali attori del mercato digitale, tuttavia la maggioranza del *data tracking* non avviene in modo illecito o nell’illegalità. Sono le molte pagine delle normative sulla privacy che indicano la funzione dei *cookies* presenti sul sito o le finalità commerciali della vendita a parti terze. Tuttavia, diverse ricerche hanno dimostrato come sostanzialmente nessuno dedichi più di una media di 2 minuti alla lettura di documenti che ne richiederebbero almeno 45. Il nodo da sciogliere non è dunque sulla trasparenza normativa o il rispetto della privacy, quanto il monitoraggio e lo sfruttamento di quel surplus comportamentale che è permesso nell’architettura attuale dello spazio digitale. Interrompere la catena dell’esproprio di ogni nostro dato è il primo passo per inceppare il meccanismo di accumulazione del capitalismo della sorveglianza. Gli strumenti che proponiamo vogliono aiutare ad agire in tal senso.

Le telecamere
termografiche
Hikvision possono
rilevare la temperatura
di trenta persone
contemporaneamente



Politica del dato, discorso pubblico e forme della sorveglianza

Post pubblicato da Laboratorio Off Topic, 14 aprile 2020.

Il patto sociale dell'epidemia

Una epidemia, in un contesto umano, non rappresenta soltanto un fenomeno naturale, ma è anche e soprattutto un fenomeno sociale: come la società, e in particolare il sistema sanitario, è arrivata pronta o meno di fronte alla crisi della Salute pubblica; come la classe dirigente gestisce l'emergenza, come la società civile reagisce, il grado di percezione e l'immaginario dell'opinione pubblica: in sostanza, nella mediazione tra malattia, individui e gruppi operata da Stato, governo, capitali finanziari e industria.¹ In questo processo, centrale diviene il sapere medico, la cultura di organizzazione della sanità pubblica e il suo orientamento economico.²

1. M. Foucault, *Nascita della clinica: il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, Einaudi 1998

2. G. Macaccaro, *Sociologia della medicina*, Feltrinelli 1977

Ciò che rende più o meno letale un virus non sono solo le caratteristiche sue proprie, ma anche il sistema di protezione che la società organizza nei confronti dei suoi membri in quanto corpi e organismi biologici.

La pandemia Covid-19 sarebbe dovuta rimanere una epidemia più virale e letale

3. G. Giraud, Per ripartire dopo l'emergenza Covid-19, Civiltà Cattolica, 4 aprile 2020

*dell'influenza stagionale, con effetti lievi sulla grande maggioranza della popolazione, e molto seri solo su una piccola frazione di essa. Invece – se consideriamo in particolare alcuni Paesi europei e gli Stati Uniti – lo smantellamento del sistema sanitario pubblico ha trasformato questo virus in una catastrofe senza precedenti nella storia dell'umanità e in una minaccia per l'insieme dei nostri sistemi economici.*³

A rivestire un ruolo fondamentale nella mediazione è il piano comunicativo, utile a legittimare le diverse forme della sorveglianza e del distanziamento sociale che inevitabilmente il governo applicherà. Ma come è costruito il discorso politico e tecnico che racconta giorno per giorno l'andamento della malattia e che viene poi ripreso, a cascata, da social network e grandi media? Alle ore 18 il paese si ferma. La comunicazione del bollettino della Protezione Civile e dell'Istituto Superiore di Sanità è diventato il rito laico del discorso pubblico nello stato d'emergenza epidemiologica.

Dall'inizio dell'emergenza abbiamo assistito a un cambio nella retorica pubblica, in un crescendo di aggressività e paternalismo di Stato verso la popolazione, in parallelo con l'inasprirsi delle misure di contenimento e la consapevolezza (arrivata troppo gradualmente e a un prezzo troppo caro) delle falle e degli errori commessi dalla classe dirigente nelle prime due settimane. La narrazione avviene in modo gerarchico e verticale, producendo i riverberi che poi vengono ripresi da social network e media.

Per rafforzare un racconto di "guerra" dove

l'individuo (libero di esprimersi) diventa soldato (esegue degli ordini) la comunicazione del dato viene usato come spauracchio o elemento giustificatore di politiche di sorveglianza sempre più restrittive e permanenti. Il dato viene inserito in una cornice narrativa dove al senso di responsabilità e al sacrificio di chi sta in prima linea – personale medico-sanitario – in primis, si contrappone non una organizzazione produttiva, ad esempio, che ha mantenuto e continua a mantenere grossi assembramenti di persone non necessari, ma l'irresponsabilità dei comportamenti individuali. L'immagine del sacrificio è infatti riportata a più soggetti: i medici, appunto; i lavoratori che fanno andare avanti la produzione; i cittadini che restano in casa.

L'epidemia, come ogni situazione emergenziale in cui è a rischio la salute collettiva – e noi non dubitiamo di trovarci esattamente in questa situazione –, fonda un nuovo, sebbene in teoria temporaneo, patto sociale, caratterizzato inevitabilmente da maggiore disciplinamento sociale; tuttavia il profilo di questo dipenderà dal regime politico e dal contesto in cui scoppia l'emergenza, come già detto. Da noi, il garante del patto, che i sacrifici e le misure di sicurezza necessarie a tutelare tutti, a partire dai più deboli, vengano rispettati non è il ruolo proattivo della società e dei corpi intermedi, ma il braccio repressivo dello Stato: Forze dell'Ordine, militari, polizie locali.

Quando il piano del patto sociale epidemiologico è sbilanciato più sulla sorveglianza che sulla solidarietà ed eguaglianza sociale allora il rischio è che si verifichi un fenomeno che i sociologi, prendendo in prestito il termini dalla fisica,

chiamano *isteresi*: detto anche fenomeno di ereditarietà, per cui il valore istantaneo di una grandezza che è determinata da un'altra dipende non soltanto dal valore di questa allo stesso istante, ma anche dai valori che essa ha avuto in istanti precedenti. Tradotto in termini più semplici: la forma di un corpo, sottoposto a una determinata pressione, rimane deformata anche successivamente al termine della pressione.

Sbatti il dato in prima pagina

La narrazione dei dati assume dunque una doppia funzione: da un lato, giustificare una certa forma di sacrifici (quella permessa dal governo e dai mercati), distogliere l'attenzione dall'organizzazione sociale e concentrarla, in una ottica di *comportamentismo radicale*, sui singoli irresponsabili – i runner, i passeggiatori irriducibili, i genitori che portano fuori i figli, chi va a fare la spesa per “pochi euro” e così via in un elenco dal sapore sempre più grottesco – che determinerebbero, con la loro influenza sugli altri, ampie variazioni nella statistica dei grandi numeri; dall'altro, ricordare che <<*un prerequisito della libertà è la salute fisica*>>⁴, e dunque tutte le limitazioni sono legittime se ci troviamo in una “guerra contro un nemico invisibile”.

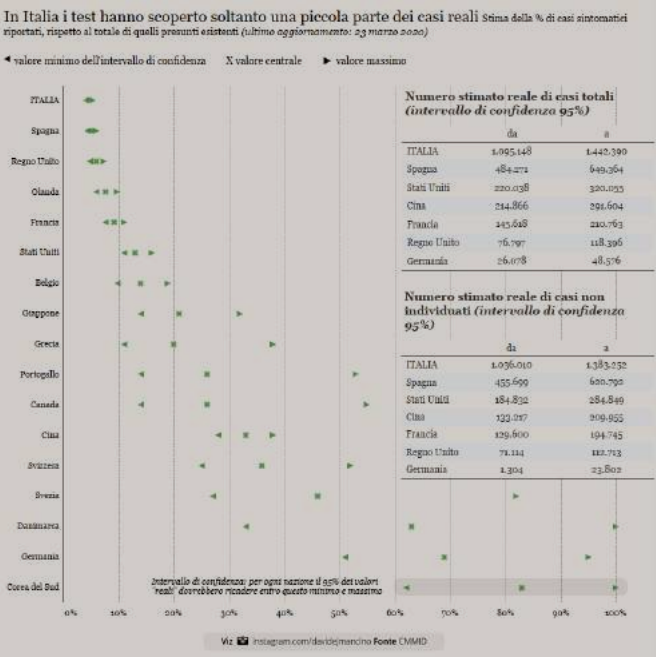
4. M. Gaggi, E la Silicon Valley traccia i movimenti dei cittadini, Corriere della Sera, 30 marzo 2020,

5. D. Mancino, Covid-19, come interpretare i dati che ogni giorno comunica la Protezione civile, InfoData, 27 marzo 2020, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/03/27/43630/>

Ma di che dati stiamo parlando? Davide Mancino, su *InfoData* del Sole 24 Ore,⁵ ci ricorda che per interpretare correttamente i numeri assoluti comunicati quotidianamente nel bollettino delle

18

Dobbiamo però tenere a mente che già in tempi normali raccogliere informazioni da fonti diverse a un ritmo così sostenuto, metterle insieme in forma sistematica e senza errori non è per nulla facile. Le difficoltà



Infografica ripresa da InfoData24.

si moltiplicano poi in una situazione di grave crisi come quella in cui ci troviamo.

Inoltre, citando una ricerca del *Centre for the Mathematical Modelling of Infectious Disease*,⁶ gruppo multidisciplinare alla London School of Hygiene & Tropical Medicine, in Italia appena il 4,7% dei casi reali di contagio da Covid-19 sarebbe stato individuato dalle autorità. Questo, se da un lato dunque restituisce una dimensione molto più imponente all’epidemia, dall’altro lato però riporterebbe anche alla realtà l’allarme circa la più alta mortalità che in media il virus registrerebbe da noi rispetto ad altri paesi – anche se bisogna aggiungere che altri due fattori incidono nella percentuale di decessi: la struttura demografica della popolazione, a partire dall’età; la maggiore pressione cui sono sottoposti gli ospedali in questa emergenza, fatto che abbassa la soglia di cura dei ricoverati.

6. AAVV, Using a delay-adjusted case fatality ratio to estimate under-reporting, https://cmmid.github.io/topics/covid19/severity/global_cfr_estimates.html

Prendere consapevolezza di questo dato aiuterebbe anche a controllare meglio la comunicazione, le reazioni dell'opinione pubblica e la gestione stessa della malattia: quando infatti, il governatore lombardo Fontana dichiara di stupirsi per l'aumento di ammalati registrato in Lombardia, senza considerare ad esempio la correlazione con il numero di tamponi effettuato, tradisce anche una profonda ignoranza e competenza in termini di *data literacy*.

In secondo luogo, un'altra avvertenza che ci arriva dai ricercatori, ci aiuta a decostruire la stessa cadenza quotidiana del bollettino di Protezione civile e ISS: fra la conferma di un caso e un decesso passa necessariamente diverso tempo, in media 13 giorni, secondo le stime del gruppo; e anche questo va tenuto a mente: i numeri che guardiamo oggi sono in realtà una foto scattata circa due settimane fa. E a questo proposito, aggiungiamo il secondo punto, quello dei decessi: come dimostrato da un'inchiesta de *L'Eco di Bergamo*⁷ e denunciato anche dall'associazione dei medici di base bresciani, un metodo sistematico per calcolare la reale mortalità causata dal Covid-19 in un territorio non può basarsi sui solo decessi ufficiali, ma dovrebbe operare la differenza tra la loro media statistica, poniamo, degli ultimi 10 anni e il numero registrato nel periodo in cui è scoppiata l'epidemia. Dopo le prime settimane di silenzio e reticenze, la pressione da parte della società civile ha ottenuto che l'ISTAT⁸ e il Sistema di sorveglianza sulla mortalità giornaliera (facente capo al Ministero della Salute) pubblicassero le statistiche sui decessi. Il risultato, se da un lato ha resto più profondi il lutto e il trauma sociale,⁹ ha però posto come centrale la questione del sommerso:

7. I. Invernizzi, A Bergamo decessi 4 volte oltre la media. L'Eco lancia un'indagine nei Comuni, L'Eco di Bergamo, 26 marzo 2020

8. R. Saporiti, I grafici che mostrano il reale impatto dell'epidemia di nuovo coronavirus, Wired, 10 aprile 2020: <https://www.wired.it/scienza/medicina/2020/04/10/coronavirus-covid-19-grafici-mortalita/> e L. Tonon, Quante persone in più sono morte in Italia a causa dell'epidemia?, Internazionale, 12 aprile 2020: <https://www.internazionale.it/notizie/laura-tonon/2020/04/12/persone-morte-in-piu-italia-epidemia>

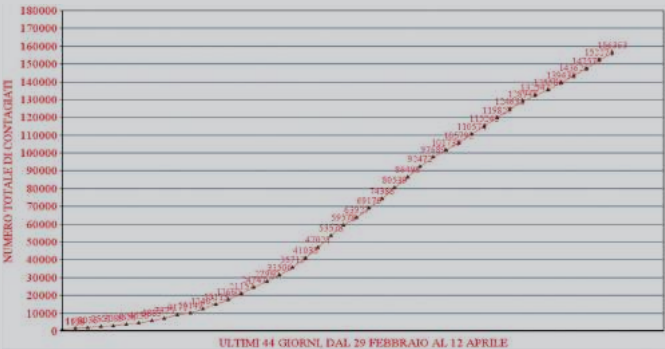
9. Gli ultimi dati mostrano complessivamente per le città del nord un aumento del 65% dall'inizio dell'epidemia (con picchi del +195% a Brescia, +126% Aosta e +87% Milano), a confronto del 10% per il centro-sud.

mortalità effettiva, dinamiche del contagio e necessarie misure di solidarietà con tutti gli esclusi, per qualunque ragione, dal dato ufficiale. E, come dimostrato dalle recenti aperture di indagini sull'ospedale di Alzano Lombardo e sulle Residenze sanitarie per anziani, fare luce sul sommerso significa anche evidenziare le gravi mancanze nella gestione politica dell'epidemia e le responsabilità nella subordinazione, dalla Regione Lombardia al Comune di Milano, della salute pubblica alle pressioni di Confindustria e Confcommercio.

Ad ogni modo, anche ad applicare le dovute correzioni di calcolo e di analisi, resta che vivremo in ogni caso in una *illusione di precisione*. E' il punto forse più importante, che ci conferma una volta di più del carattere del dato come *costrutto sociale*: questo infatti è cosa si sceglie di comunicare, ma anche come si sceglie di raccogliarlo. A proposito dei dati comunicati dalla Protezione Civile, che giustificherebbero la transizione verso la fase 2, con allentamenti previsti dal 14 aprile per le attività lavorative, in un post su Facebook dell'11 aprile, ha notato giustamente il giornalista Daniele Raineri che

Siamo troppo in là con i giorni di lockdown, lo stessa percentuale di crescita che una settimana fa [5 aprile, NDA] ci faceva dire "le cose stanno andando meglio" oggi apre una questione. Abbiamo bisogno di nuovi dati, quelli che ci arrivano dalla Protezione civile sono troppo opachi. Età media dei nuovi contagiati? Uscivano per lavorare o erano in lockdown? Avevano familiari o persone in casa infetti? Hanno usato i mezzi pubblici? Hanno notato i primi sintomi una, due, tre settimane fa? Sono dati anonimi e facili da raccogliere.

Soprattutto sono dati che dovrebbero essere comunicati a un paese che va verso i quaranta giorni di restrizioni della libertà personale. Comunicare soltanto quante persone sono in terapia intensiva regione per regione comincia a suonare condiscendente, devi comunicare qual è il problema di trasmissione del virus oggi.

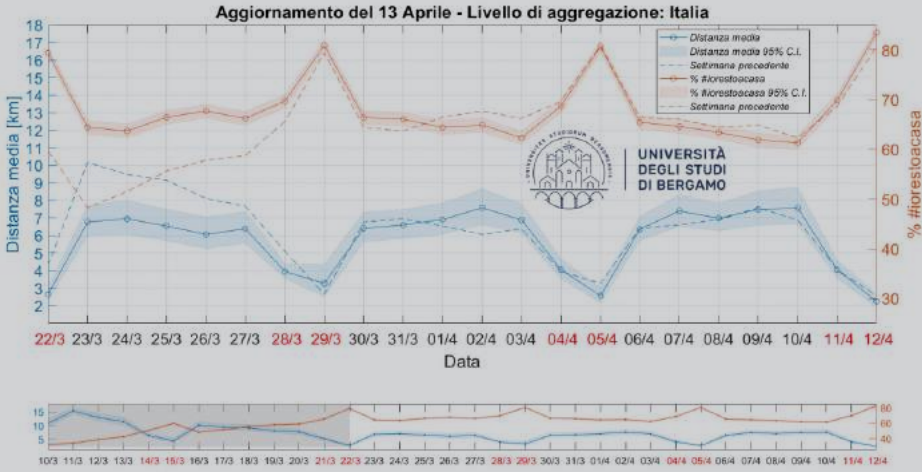


crisi globale che ci costringe a una ossimorica separazione iper-connessa e all'overdose informativa.

Al tempo stesso, la narrazione del numero assoluto è al centro dell'altro livello della macchina del consenso, quello contro i comportamenti individuali che parte da decreti e ordinanze dei governanti e viene poi rinforzata in questo caso da telegiornali, quotidiani e social network. Se infatti mettiamo il giro di vite alla prova dei dati (spostamenti, traffico web, percentuale violazioni ordinanze) non sembra giustificato l'attacco retorico e giuridico verso la popolazione. Alcuni casi a titolo di esempio:

- Il numero di controlli nel periodo 9-27 marzo nella Città Metropolitana di Milano è 222.757, di cui le violazioni delle ordinanze è 5166, ovvero il 2,3%; numero che si abbassa ancora di più a Milano città (circa 1,5%). Mentre sulle attività commerciali si rasenta lo 0%;
- A livello nazionale, il numero di controlli al 23 marzo è stato di circa 2 milioni con violazioni del 4,6%;
- Sabato 4 aprile il Corriere della Sera apriva la prima pagina con il titolo *Troppi fuori casa, più controlli* e a pag. 2, annunciando un presunto <<boom di sanzioni>>, riportava che giovedì 2 aprile queste erano state quasi 7.659 su un totale di 246.829 controlli (quindi 3,10%) – a Milano 369 su 17.639 (2%). La settimana successiva si confermava il trend, con 18497 controlli il 10 aprile e appena 4 denunce;
- Secondo l'osservatorio dell'Università di Bergamo Covid-19&Mobility,¹¹ la maggioranza dei movimenti delle persone è dovuto a

11. <https://www.facebook.com/covid19mobility/>



Covid-19&Mobility, aggiornamento del 13 aprile.

motivi lavorativi o di sopravvivenza (fare la spesa, andare in farmacia), come dimostra il picco delle persone a casa nei fine settimana (77% il 28-29/3 e 83% il 11-12/4) e una media infrasettimanale del 65%.

12. L. Casarotti, Dalle denunce penali alle supermulte: le nuove sanzioni per chi cammina «senza motivo» analizzate da un giurista (spoiler: di dubbia costituzionalità): <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/04/multe-coronavirus/>

13. S. Cassese, Coronavirus, il dovere di essere chiari, Corriere della Sera, 20 marzo 2020,

14. Emblematico il caso della procura di Milano che, per trovare un reato da contestare in virtù delle nuove ordinanze, ha rispolverato il Testo Unico sulle Leggi Sanitarie del 1934.

Eppure, nonostante una tendenza complessiva di rispetto della quarantena, come ha sottolineato in più occasioni Luca Casarotti¹² è aumentato l'utilizzo del codice penale e delle misure punitive per indurre gli individui ad atteggiamenti e movimenti leciti. Tale uso appare sempre più non solo ai limiti della costituzionalità, ma legate a fini di *rinforzo negativo* (“*non comportarti in un certo modo*”) e costruzione di un immaginario coerente con l'azione governativa – e la inazione e confusione – più che con la reale applicazione di questo nuovo diritto d'emergenza sanitaria, le cui diverse parti (decreti e ordinanze) assume sempre più il carattere di <<*oscuri proclami*>>,¹³ difficilmente interpretabili e che possano trovare riscontro nella prassi sanzionatoria.¹⁴

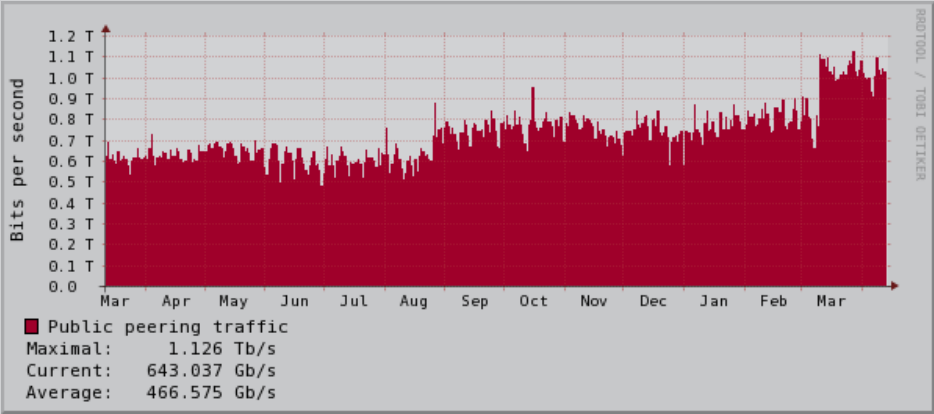
A Milano la prefettura porta a 165 i militari impiegati nei controlli (278 in Lombardia), gli vengono affidati a livello centrale poteri di

ordine pubblico insieme alla polizia locale; Beppe Sala e Attilio Fontana lanciano un nuovo piano di sicurezza urbana chiamato *Smart 2020* per aumentare controlli su rispetto ordinanze e misure di distanziamento, attraverso più agenti sul territorio e utilizzo telecamere ed elicotteri; i governatori regionali e i sindaci assumono sempre più il personaggio di *uomini soli al comando*; il governo avvia i prossimi passi di monitoraggio via app di movimenti e comportamenti della popolazione (più che di contenimento dell'epidemia), in un generale "rinserrare le fila" dai toni militaristi – che però pare non riguardare, in perfetta coerenza con il modello culturale neoliberale, la libertà d'impresa dei padroni del sistema produttivo.

Forme del controllo: il capitalismo della sorveglianza

C'è un fenomeno che viaggia in parallelo a quello delle restrizioni previste dal patto sociale dell'epidemia, relativo al processo di *digitalizzazione accelerata* che le società stanno vivendo a causa dell'emergenza e pare vivranno sempre più nel contesto di sempre maggiore incertezza che sembra dominare un futuro caratterizzato dalla prevista convivenza del genere umano con questa e possibili nuove, devastanti epidemie. Sul tema della percezione dell'incertezza torneremo in chiusura.

Questa è infatti la prima pandemia dell'età dell'informazione e del digitale. Il distanziamento sociale, come necessaria misura di profilassi, ha rivelato la centralità della relazione umana e del corpo anche nel finanzia-capitalismo e nell'era dell'automazione produttiva. Perché l'economia non crolli serve che le persone continuino a



Statistica annuale del Milan Internet Exchange su traffico internet

15. L. De Biase, *Innovazione digitale di lunga durata*, Sole 24 Ore, 15 marzo 2020

16. D. Manca, *Infrastrutture digitali e hi-tech: la corsa che non possiamo perdere*, Corriere della Sera, 3 aprile 2020

17. G. Colarusso, *Così i giganti della Rete fanno affari con il virus*, la Repubblica, 1 aprile 2020

18. <https://www.mix-it.net/en/statistiche/>

consumare, lavorare, spostarsi, produrre, vendere, divertirsi. Ma, per l'economia politica dell'epidemia, non è necessario che si incontrino. Fin dalle prime settimane, quando in sequenza sono state chiuse scuole, uffici, luoghi di ritrovo e aggregazione, per passare poi alle limitazioni di spostamento e divieti di assembramento, tutti hanno cercato di avviare una riorganizzazione a distanza delle proprie attività.¹⁵ Interi settori del mondo del lavoro e delle relazioni sociali sono stati ridisegnati per poter sopravvivere e garantirsi continuità nelle forme del digitale.¹⁶

Come dimostrato dai dati sull'andamento dei mercati degli ultimi 40 giorni, mentre l'economia internazionale è bloccata e sull'orlo di una recessione senza precedenti, le cosiddette *big tech* aumentano il loro volume di affari:¹⁷ Amazon (vendita online cresciuta di 9 volte), Apple (media internazionale di scaricamento giochi +40%), Google, Facebook, Microsoft, ma anche Netflix, Disney+, Zoom e tutti i loro servizi correlati sui piani chat, videochiamate, social network, piattaforme didattiche, cloud e archivi digitali. Al tempo stesso, il Milan Internet Exchange (MIX), che registra il traffico web complessivo, riporta che questo è passato 0,73 a 1,1 terabyte/secondo da febbraio a oggi.¹⁸

Che conseguenze ha tutto questo? Riportiamo di seguito alcuni esempi, relativi a diverse aziende protagoniste dell'attuale digitalizzazione accelerata.

Google ha offerto al MIUR, come in altri paesi, mail per i docenti con spazio illimitato e piattaforme per l'istruzione telematica (G Suite for Education, Hangouts Meet e/o Google Classroom). Lo stesso è accaduto con Microsoft. La privatizzazione avviene su un doppio canale: l'infrastrutturazione digitale gestita da operatori privati, imponendo l'utilizzo delle loro piattaforme proprietarie, verso cui la scuola pubblica si pone in termini di subalternità e dipendenza; il rapporto docente-studente, mediato da canali che anzitutto sono mezzi di estrazione dati. Non sono accuse aleatorie, ma che hanno anche una recente storia processuale e di conflitto nella dimensione dei diritti civili negli Stati Uniti e in Germania,¹⁹ che hanno portato alla luce un vero e proprio sistema di profilazione di minori e loro famiglie, il più grande della storia finora noto. Il piano della didattica offre un buon campo per studiare come il gigante di Mountain View e il suo concorrente Microsoft (MTeams ha registrato +775% nell'utilizzo) operano in tutti i loro servizi, compresi i motori di ricerca e quelli di cloud computing o videoconferenze che si stanno diffondendo in modo esponenziale nelle aziende.

Oppure, ancora più eclatante il caso di Zoom (che ha registrato +101% del valore in borsa dal 31 gennaio al 23 marzo), di cui è emerso che condivide i dati con Facebook, senza dichiararli nell'informativa sulla privacy e indipendentemente dal fatto che si abbia o meno un account Facebook. I dati condivisi con la piattaforma di

¹⁹. <https://www.offtopiclub.org/non-lasciamo-ci-disassemblare-2-educazi-one-e-didattica-digitale/>

Zuckerberg includono il modello di iPhone o iPad, il fuso orario, la città, l'operatore telefonico e un identificatore univoco che può essere utilizzato per il *targeting* degli annunci.

Amazon, il cui ex responsabile dei servizi ha definito <<la nuova Croce Rossa>> per l'aumento di 9 volte nella vendita di medicinali, ha una conoscenza approfondita²⁰ non soltanto della tua cronologia di acquisti e dei tuoi gusti, ma anche eventuali malattie, passioni, tendenze; ha accesso alla "firma digitale" del tuo browser; lo storico dei tuoi indirizzi, numeri di telefono e delle fasi della tua vita; la tua rete di relazioni sociali; applica perfino un programma di *affective computing*²¹ per riconoscere le modalità con cui scroli la pagina, il tempo di scelta di un prodotto o di una categoria, i ripensamenti, il cambiamento di ciò che ti piace.

20. <https://www.vice.com/it/article/a3a5xa/amazon-prime-day-privacy-data-tracking>

21. Analisi delle emozioni o analisi dei sentimenti: trattasi della sfera della tecnologia digitale che studia le emozioni e le reazioni delle persone di fronte a un contenuto, per stabilire correlazione tra apprezzamento e contenuto visualizzato.

22. <https://www.wired.it/play/televisione/2015/10/16/come-netflix-vedere/> e <https://www.mycyberlaw.com/la-profilazione-su-netflix/>

Infine, Netflix²², che in Italia ha registrato +66% download dall'inizio della quarantena, dentro cui batte il più grande cuore di *big data* mai realizzato nell'ambito dell'industria cinematografica. Come evidenziato da chi ha studiato i meccanismi di *rating* e il sistema algoritmico della piattaforma di streaming, l'obiettivo nel brevissimo termine è consigliare il cliente, ma nel medio-lungo periodo decidere cosa produrre e distribuire. E' un vasto sistema di monitoraggio e, vedremo tra poco come, modifica dei comportamenti e delle preferenze.

L'epidemia poi rappresenta un'ulteriore forma di intervento e *data mining* attraverso questi operatori, come dimostrano le analisi della società Almaywave (del gruppo AlmaViva, specializzata in tecnologie di *speech e text*

23. F. Mereta, L’FDA approva la prima app per l’insonnia, *Il Sole 24 Ore*, 31 marzo 2020

24. <https://thefool.it/>

25. Per una descrizione approfondita e dettagliata, rimandiamo a S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Luis University Press 2019

recognition) su stati d’animo e sentimenti degli utenti Facebook rispetto all’emergenza che stiamo vivendo o l’avvio da parte della Food and Drug Administration di terapie digitali per curare, tramite app, disturbi del sonno e altre patologie legate alla condizione psicologica della quarantena.²³ Così come le attività di The Fool²⁴, gruppo specializzato nello studio dei dati testuali raccolti dai principali social network per comprendere l’impatto emotivo e la percezione pubblica di informazioni e notizie, al servizio di aziende e mondo economico – e, notizia di questi giorni, anche tra le consulenze richieste dal governo rispetto alle misure di contenimento.

Qual è la cornice in cui avviene tutto questo?

Di fatto, oggi come non mai l’ordine e la logica economica definiti del *capitalismo della sorveglianza*²⁵ hanno la possibilità di impossessarsi di tutto ciò che era rimasto finora escluso o soltanto parzialmente toccato dalle dinamiche del *data tracking* e conseguente estrazione della materia grezza che, successivamente lavorata e venduta in migliaia di pezzi e per centinaia di migliaia di volte al secondo, fornisce la base dell’accumulazione per le big corporation del web e non solo. Anche quei paesi con un bassa densità di digitalizzazione si trovano costretti, a causa dell’epidemia, a colmare il ritardo. Come però ormai sappiamo, la logica economica della sorveglianza non ha solo l’obiettivo di accumulare e vendere quel genere di informazioni che rientrano nella categoria della *privacy*, né lo fa per alimentare le dinamiche della pubblicità e della vendita tradizionali.

Da un lato, infatti, si punta a raccogliere non

soltanto informazioni riguardo le ricerche che vengono svolte su internet, ma l'intera gamma di reazioni e modalità con cui le persone interagiscono sul web, per ricostruire attraverso algoritmi la complessità dell'esperienza individuale e grupale che ha proprio negli spazi della rete un perfetto contesto di *osservazione, apprendimento e modifica*:

*Beni e servizi sono semplicemente al servizio della sorveglianza. Non è l'automobile che conta, ma i dati comportamentali che procura; non è la mappa che conta, ma i dati che derivano dalle interazioni con la mappa. L'ideale di base è la continua espansione dei confini della descrizione del mondo e di quel che contiene, incessantemente.*²⁶

26. Ivi, p. 143

In secondo luogo, questa vastità di dati – che i teorici del capitalismo della sorveglianza chiamano *surplus comportamentale* – non serve solo a vendere ciò che già esiste o che è stato prodotto. Hal Varian, da molti considerato l'architetto della googlenomics, ha espresso il grande ostacolo che le corporation dell'hi-tech stanno cercando di superare: *tutti i dati del mondo possono solo misurare la correlazione, e non la causalità. I dati dicono cosa è successo ma non perché.*²⁷ La sfida dunque è trovare la correlazione causale – o una sua categoria interpretativa –, costruire dei nessi, prevederli, riprodurli e modificarli. E' la realizzazione dell'antico sogno/profezia del giornalista informatico Mark Weiser che nel 1991 scrisse il testo *The computer for the 21st Century* in cui teorizzava appunto il concetto di computazione ubiqua come futuro digitale.

27. Ivi, p. 314

E qui ritorna quanto abbiamo già osservato

sopra a proposito del carattere sociale del dato: perché la computazione – inteso come processo di registrazione, monitoraggio, analisi, apprendimento e riproduzione intelligente – possa funzionare, è necessario che il mondo e la vita siano appunto *computabili*; quindi non soltanto strumenti e mezzi di raccolta e comprensione (dai nostri *smartphone, devices* e comportamenti online fino al ristretto “clero” di scienziati di A. I.), ma anche categorie interpretative che spieghino i dati e le correlazioni che si stanno osservando. Nel caso degli studiosi di intelligenza artificiale che si concentrano sui processi di *mining reality*, queste sono date da quelle elaborate in decenni dalla psicomatria, dai teorici del comportamentismo, dall'antropologia economica neoliberale, dalla linguistica e dalle neuroscienze. Questa nota ci sarà utile più avanti.

Il risultato, attualmente, è quello che Derrick De Kerchove, considerato un guru della cultura digitale, ha descritto pochi giorni fa come la creazione di un doppio digitale per ogni essere umano connesso:

*Tutti i dati che si lasciano in rete sono ordinati, elaborati e analizzati per fornire informazioni, consigli e obblighi. Il doppio digitale è una rappresentazione della persona fisica che agisce nei diversi contesti, ricordando tutto. Questo “machine learning personale” può diventare un liberatore o un grande inquisitore.*²⁸

28. L. De Biase, Siamo immersi nei nuovi paradigmi dell'intelligenza connettiva, Sole 24 Ore, 29 marzo 2020

Ora, in tempi di distanziamento sociale come obbligo di sopravvivenza, piuttosto che affermare che il nostro modo di vivere cambierà sarebbe forse più corretto dire che subiremo uno sbilanciamento verso le abitudini già esistenti

che passano da questo doppio digitale – le cui infrastrutture operazionali e architetture della scelta sono di proprietà dei colossi privati della sorveglianza. Una pubblicità su Spotify diceva: *<<E' bello poter scegliere, ma perché farlo quando puoi avere tutto?>>*. Obiettivo dichiarato di Google è *<<organizzare tutta la conoscenza del mondo>>*; quello di Facebook *<<connettere tutti, capire il mondo, costruire l'economia della conoscenza>>*.²⁹ Se la nostra persona in carne e ossa è costretta alla separazione dagli altri e il nostro io digitale è costantemente tracciato, monitorato, entro uno scenario chiuso (per quanto vasto), il disassemblamento appare davvero totale.

29. S. Zuboff, op. cit., pp. 417-18

Forme del controllo: l'epidemia e il rischio di un nuovo complesso militar-industriale

Torniamo adesso all'intreccio tra gli elementi cardine del capitalismo della sorveglianza e la politica del dato di cui abbiamo parlato nel secondo paragrafo.

Lo 0% nelle violazioni delle ordinanze o nelle sanzioni è matematicamente impossibile. La cultura che sembra fare da sfondo, come anticipato in apertura, è molto simile a un comportamentismo radicale applicato alla sfera politica: la società non esiste, ci sono solo pattern di comportamentali che possono essere indotti e corretti,³⁰ secondo il principio della *mente-alveare* tanto cara agli analisti della rete e delle dinamiche sociali, secondo cui la natura umana è principalmente quella di essere *homo imitans*. Un brevetto Microsoft depositato nel 2013, aggiornato e registrato nel 2016, era significativamente intitolato *Monitoraggio del comportamento dell'utente su un dispositivo*

30. B. F. Skinner, *Beyond freedom and dignity*, Hackett Publishing Co, Inc 2002 e A. Pentland, *Social Physics: how good ideas spread – the lessons from a new science*, Scribe Publications 2014

computerizzato: finalizzato alla costruzione di un modello predittivo dei comportamenti, prevede la produzione di una applicazione utilizzabile in diversi tipi di dispositivi, per monitorare costantemente i dati comportamentali di un individuo – conservati in server privati senza scadenza. Al suo interno si ritrovano concetti sovrapponibili a quanto sottinteso nell’attuale comunicazione sulla pandemia:

*Il comportamento può essere valutato in relazione alla distribuzione statistica dei comportamenti normali e/o accettabili di un membro medio di una popolazione. [...] Una deviazione statistica significativa dalla norma indica una serie di possibili eventi psicologici.*³¹

31. Cit. in S. Zuboff, op. cit., pp. 428-29

Fin dall’inizio dell’emergenza sanitaria, molti paesi nel mondo hanno avviato progetti di monitoraggio e mappatura del contagio, sia ufficialmente che clandestinamente, utilizzando app specifiche o sorvegliando gli spostamenti grazie all’utilizzo dei *big data*. Le modalità del famoso *contact tracing* variano da paese a paese, in base a una serie di variabili: chi opera la sorveglianza e attraverso quali strumenti (gli apparati di sicurezza dello Stato in modo diretto oppure appoggiandosi alle informazioni in possesso delle *big tech*); chi viene monitorato e come (sorveglianza di massa oppure sorveglianza specifica sui contagiati ufficiali e la loro rete relazionale a 6 gradi di separazione). Alla base vi è comunque sempre l’input e la regia centrale del governo.

Non mettiamo qui in forse l’indubbio valore aggiunto che la rete può portare alla lotta contro il Covid-19 e in difesa della salute pubblica. Bisogna tuttavia precisare che in maggioranza le forme

finora sperimentate non sono state focalizzate sull'obiettivo specifico del monitoraggio sanitario. Fatto salvo il famoso “modello Corea del Sud” – contrapposto al negativo, perché autoritario, modello cinese –, di cui si è tanto parlato in Italia ed Europa come applicazione democratica e liberale della sospensione per motivi straordinari delle norme fondamentali della privacy così come prevista dal GDPR UE.³² Anche qui da noi, dopo un primo monitoraggio generico degli spostamenti operato in primis dalla Regione Lombardia tramite dati delle celle telefoniche, il primo decreto Cura Italia ha previsto l'istituzione di una task force di 74 esperti,³³ in capo al Ministero dell'Innovazione per individuare una app al monitoraggio del contagio. Al bando lanciato hanno partecipato in 317.

32. <https://www.valigiablue.it/coronavirus-dati-tecnologia/>

33. <https://innovazione.gov.it/DM-task-force/>

Nel frattempo sempre la Regione Lombardia, nella competizione politica in corso con Roma, che tende molto a coprire o far dimenticare le responsabilità della maggioranza verde-azzurra che ha distrutto il sistema sanitario lombardo negli ultimi 30 anni, ha lanciato la sua app personale a supporto della Protezione Civile: si chiama *allertaLOM* e in pochi giorni ha superato i 300mila download su Apple Store e Google Play. Funziona in forma di questionario da compilarsi volontariamente una volta al giorno, per condividere e tenere monitorata il proprio stato di salute. Al momento non appare chiaro chi la starebbe utilizzando, se le fasce d'età e quelle sociali più a rischio, né le modalità di conservazione e utilizzo dei dati.

Sul progetto governativo la ministra per l'Innovazione, Paola Pisano, durante un'audizione alla Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera del 7 aprile



Opera tratta da "Her – She loves Data" – <https://www.he-rit/her-and-covid19/>

ha dato le prime, generiche indicazioni circa il funzionamento dell'applicazione: sarà volontaria; utilizzabile solo per scopi medici legati al Covid-19, gestita con codice open source; verrà affidata a uno o più gestori pubblici non precisati; i dati trattati verranno resi "sufficientemente anonimi" e distrutti, nella loro forma individuale, dopo un periodo indefinito ("terminata la pandemia"), per essere poi rielaborati in forma aggregata a fini statistici. Non c'è ancora dunque una risposta alle variabili dirimenti – chi, cosa, come, per quanto tempo –, ma possiamo già individuare alcuni punti su cui è opportuno mantenere alta l'attenzione. Tra le app potenzialmente utili al bando del ministero, analizzate da *Wired*,³⁴ sostanzialmente tutte si appoggiano a server Amazon e Google. Non solo. Già all'indomani dell'annuncio circa l'interesse a investire su questo piano, Facebook si era proposta di mettere a disposizione i suoi dataset organizzati tramite il progetto *Data for Good*;³⁵ così come Asstel (Associazione di categoria che, nel sistema di Confindustria, rappresenta la filiera delle telecomunicazioni) si è offerta di fornire dati aggregati sugli spostamenti degli utenti.

³⁴. <https://www.wired.it/internet/web/2020/03/24/corona-virus-app-contact-tracing/>

³⁵. <https://dataforgood.fb.com/>

36. <https://cloud.google.com/blog/products/data-analytics/free-public-datasets-for-covid19>

Due settimane fa, Google ha inaugurato, a disposizione delle autorità sanitarie nazionali e internazionali, *COVID-19 Public Dataset Program*:³⁶ un archivio di dataset pubblici, liberamente accessibili e consultabili, che è già diventato fonte principale per chi cercasse un cloud omnicomprensivo dei dati della Johns Hopkins University, del Global Health Data della Banca Mondiale, di OpenStreetMap e di altre piattaforme. Il programma offre la possibilità di preparare modelli avanzati di *machine learning*.

37. D. Lyon, *Massima sicurezza. Sorveglianza e "guerra al terrorismo"*

38. Cfr. S. Zuboff, *op. cit.*, pp. 124-130

C'è dunque una seconda *accelerazione* che l'epidemia sta causando sempre all'interno del piano digitale: quello del possibile consolidamento di un nuovo tipo di complesso *militar-industriale*. Già ampiamente avviato, a livello internazionale, con la stagione della "guerra globale al terrore" inaugurata l'11 settembre 2001,³⁷ ha i suoi paesi d'avanguardia nella Cina e negli Stati Uniti. Prendiamo questo caso particolare. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, l'intelligence statunitense ha guardato con sempre maggior interesse al mondo della Silicon Valley e alle inedite possibilità di controllo sociale che le sue aziende, facendo la fortuna di entrambi.³⁸ La cosa ovviamente ebbe una serie di conseguenze rispetto al tema della tutela delle informazioni e delle libertà personali, facendo cadere nel vuoto le precedenti direttive della Federal Trade Commission sulla tutela della privacy da parte di Google degli altri *big tech*. Con gli attentati dell'11 settembre le questioni relative alla privacy vennero messe in secondo piano rispetto alla priorità della sicurezza. E' esattamente su questo punto che è importante focalizzarsi. L'ex direttore dell'NSA Mike McConnell descrisse con queste

parole la nuova partnership fondata sullo stato d'eccezione reso legge con il *Patriot Act*:

una collaborazione efficace con il settore privato è necessaria perché l'informazione si muova rapidamente dal pubblico al privato, dall'accessibile al segreto, e viceversa [...] per proteggere l'infrastruttura fondamentale della nazione. [...] I ruoli di governo e privati si faranno sempre più sfumati, [...] il cyberspazio non conosce confini, e i nostri sforzi difensivi devono essere altrettanto ininterrotti.

Concetti perfettamente sovrapponibili alla retorica di guerra che accompagna l'attuale pandemia. Negli 8 anni della presidenza Obama il sodalizio si rafforzò, in particolare tra il Partito democratico e Mountain View, e in generale tra i *big tech* e il mondo politico USA. Ed è proprio la cronaca di questi giorni a dirci che una nuova emergenza offre altre opportunità di espansione al capitalismo della sorveglianza. Il Wall Street Journal ha infatti rivelato³⁹ che la Casa Bianca ha creato una task force non ufficiale composta da Alphabet (Google), Facebook e Amazon, mentre la società privata di sicurezza Palantir (definita da *Business Week* <<polizia predittiva>>)⁴⁰ è diventata il partner tecnologico del *Centre for Disease Control*, l'agenzia federale per salute pubblica.

Anche qui da noi, sebbene anche il contesto di partenza sia profondamente diverso dagli Stati Uniti, il rischio è di vedere la formazione e il consolidamento ben oltre l'epidemia di una nuova partnership tra Stato, imprese delle telecomunicazioni e big tech in nome della sicurezza e della tutela della salute pubblica. Le garanzie circa l'anonimizzazione del dato, l'utilizzo di dataset

39. <https://www.wsj.com/articles/silicon-valley-ramps-up-efforts-to-tackle-virus-11584313224>

40. <https://medium.com/bloomberg-businessweek/the-compliated-politics-of-palantir-ceo-684e0a1c47d>

41. <https://www.wired.it/scienza/medicina/2020/03/19/coronavirus-corea-del-sud/>

42. <https://www.wired.it/internet/social-network/2020/04/07/coronavirus-facebook-google-governo/>

43. <https://www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-apple-alpha-bet-idUSKCN21S1UF>

aggregati, il coinvolgimento del Garante della Privacy evidentemente non sono sufficienti. Da un lato, infatti, il singolo dato non è mai realmente impersonale – così come dimostrato anche dal caso sud coreano;⁴¹ dall'altro lato anche la tardiva applicazione del *contact tracing* nel nostro contesto pare assumere più la valenza punitiva del trasgressore piuttosto che quella di monitoraggio dei contagiati. Sempre ammesso che uno di questi sia l'obiettivo: secondo quanto possiamo dedurre dalle dichiarazioni di alcuni analisti della task force del Ministero dell'Innovazione,⁴² i dataset al momento presi in considerazione non sembrano relativi al *contact tracing*, quanto piuttosto allo studio emozionale della popolazione e al monitoraggio di massa.

Il 10 aprile c'è stato un passo in più, altamente significativo dal punto di vista politico: Google e Apple hanno annunciato il rilascio di una piattaforma unificata per il *contact tracing* installabile sugli smartphone dei due colossi, con lo scopo di fornire gratuitamente servizi e funzionalità ai governi e alle autorità della salute che ne facciano richiesta.⁴³ La questione non appare secondaria: la mole di dati intercettata dai due *big tech* e soprattutto la loro capacità di elaborarli rappresenta un potere sconosciuto alla maggior parte dei soggetti statali e degli organismi internazionali. In particolare, se teniamo conto delle modalità di esproprio di dati e informazioni con cui i giganti del capitalismo della sorveglianza operano, a nulla valgono le rassicurazioni circa anonimizzazione, volontarietà e rispetto delle normative sulla privacy. Se la partnership pubblico-privato dovesse diventare centrale, non solo de facto ma anche de *iure*, nella gestione della fase 2 e

della futura convivenza annunciata con il virus, ciò significherebbe ridefinire una nuova forma di accesso ai diritti: non soltanto sulla base della *patente di immunità* di cui stanno discutendo le autorità politiche – e che molti evidenziano essere inutile per la natura stessa del Covid-19, che registra numerosi casi di recidiva tra i guariti, i cui anticorpi avrebbero vita davvero breve –, ma anche perché la propria condizione di salute passerebbe dai canali di operatori privati, i quali certificherebbero la possibilità di muoversi, lavorare, avere relazioni sociali e, in ultimo, la propria posizione in una rinnovata gerarchia sociale e interna al sistema sanitario. Che farsene del principio di volontarietà nello scaricare o meno un'applicazione, nel farsi tracciare e monitorare, se per essere pienamente cittadino devo sottopormi a questo *life pattern tracking*?

Di fronte a tale complessità, l'utilizzo del solo concetto giuridico di privacy così come codificato dalla normativa europea, sebbene sia necessario, non appare però un parametro sufficiente a valutare il pericolo nella sua complessità. Non stiamo qui parlando di una semplice erosione della privacy, ma di un rischio più ampio e di lungo periodo nella privazione delle libertà personali e collettive, dentro e fuori l'emergenza, in un regime consolidato di privatizzazione e sfruttamento di big data.

Pane e libertà: per un nuovo contratto sociale, oltre la pandemia

In cosa consisterà la famosa "fase 2" di cui si sta iniziando a parlare in questi giorni? Con grande apprensione di Confindustria, che prima ha impedito l'istituzione delle zone rosse nelle aree più colpite e adesso invece preme per riprendere

44. S. Francioni, Le nuove telecamere termografiche cinesi pronte per la «fase 2» del virus, Corriere della Sera, 7 aprile 2020

45. F. Mereta, Le parole chiave sono Test-Track-Treat, Il Sole 24 Ore 7 aprile 2020

46. S. Iaconesi, Dati usati per ricostruire le relazioni sociali, Il Sole 24 Ore, 5 aprile 2020

la produzione nella sua totalità, dall'asse governo-tecnici ci arriva di uno scenario di necessaria convivenza ab limitum con il virus. Questa significa anzitutto immaginare un sistema sociale fondato sul distanziamento, sul monitoraggio costante di movimenti fisici e reazioni psicologiche, dove ad essere garantita dovrà essere unicamente la stabilità economico-finanziaria. Dalla Cina arrivano già alcune avvisaglie, dove la fase 2 si basa da un lato su una nuova generazione di telecamere per il riconoscimento facciale e di rilevamento temperatura⁴⁴ e, dall'altro, sul controllo della percezione pubblica, onde evitare disordini e tensioni sociali (come avvenuto poche settimane fa proprio nell'Hubei, quando la popolazione, esasperata dopo il lockdown militare imposto da Pechino, si è scagliata contro la polizia). Anche da noi, stando ad esempio a quanto dichiarato dall'epidemiologo e docente di igiene all'università di Pisa Pier Luigi Lo Palco sul Sole 24 Ore,⁴⁵ il dopo-picco richiederà una governance a più fattori fondata sul metodo a <<tre T: Test-Track-Treat>>: la sola app infatti non sarà sufficiente, bisognerà immaginare comunque la ridefinizione di abitudini⁴⁶ e infrastrutture sociali.

Se la convivenza di lungo periodo con Covid-19 pare inevitabile, è legittimo accettare che la fase 2 debba unicamente basarsi su capillare e definitiva medicalizzazione della società, declinata sul contrasto necessario ai focolai che potrebbero rinascere, e controllo?

Nel suo romanzo La penultima verità, Philip K. Dick immagina un futuro in cui l'umanità è divisa su due livelli: la gran massa degli uomini che vive sottoterra, nei rifugi anti-atomici in cui si è era rifugiata 15 anni prima, quando scoppiò la guerra

nucleare tra le due super potenze che, dietro i nomi fittizi, sono identificabili con USA e URSS; una minoranza di propagandisti, militari e neo-aristocratici che invece vivono in superficie, su una terra radioattiva ma in realtà abitabile.

L'inganno è dato dal fatto che per la popolazione del sottosuolo la guerra non è mai terminata, ma ogni giorno ricevono notizie circa le città distrutte da nuove e sempre più distruttive bombe e sulle fasi alterne del conflitto, che sembra essere destinato a non finire mai. In realtà la guerra è terminata 14 anni prima, ma il mondo di sopra decide di proseguirne la finzione per non scatenare il caos e al tempo stesso mantenere controllabili le masse e con esse il rischio che una nuova, devastante guerra scoppi per davvero. Attraverso il bollettino quotidiano del presidente-simulacro del Wes-Dem (gli Stati Uniti), i milioni vengono uniti nel senso del sacrificio, nella volontà di continuare a combattere nonostante le privazioni, nella produzione senza sosta per garantire androidi da combattimento e beni essenziali per il proprio paese. Le vicende che si susseguono portano al progressivo disvelamento della grande bugia, fino a giungere alla penultima verità, per l'appunto: per non causare un rovesciamento violento dal sottosuolo, incontrollato, pieno di rabbia e odio, si decide di comunicare la fine del conflitto coerentemente con la menzogna sin lì mantenuta e iniziare a immaginare il progressivo ritorno in superficie dei milioni di sotto, nel prossimo futuro.

Perché abbiamo citato questa opera paranoica tipica della fantascienza di Dick? Perché, come nella sua migliore tradizione, il prolifico scrittore ci avvisa dei rischi da cui ci dobbiamo

guardare anche nel presente e nella realtà. Nella comunicazione gerarchica dell'epidemia e nella riservatezza, se non addirittura estrazione privata, dell'utilizzo dei big data che ci riguardano e che precede il Covid-19, come sapere quando le misure della quarantena potranno essere realmente ridotte – e non per gli interessi di lobby di Confindustria e del capitale finanziario, ma nel rispetto della salute pubblica? Che interpretazione dare dell'orizzonte temporale comunicato dalla ministra Pisano sul prossimo contact tracing – “per tutta la durata della pandemia”? Come accorgerci se davvero la nostra vita non potrà più tornare come prima o se saremo costretti a vivere secondo i nuovi costumi e le nuove forme delle relazioni sociali rese necessarie dal distanziamento e dalla separazione? Soprattutto, perché accettare che a dettare tempi e forme della nuova cittadinanza differenziata siano Google e Apple, di cui dovremo essere costretti a diventare utenti? Come poterci rendere conto di cosa stiamo realmente vivendo, nella psicosi pandemica, nell'ansia da FOMO chimica⁴⁷ dell'iperconnettività, nell'accelerazione di processi che stiamo vivendo e subendo in isolamento da tutti? Quanto dobbiamo per forza abituarci e accettare l'idea di vivere in una nuova era delle pandemie, invece che cambiare i presupposti economico-produttivo e culturali che hanno creato le condizioni ideali perché i virus d'origine animale facessero il salto di specie e proliferassero in un'aria sempre più appestata?

47. Fear Of Missing Out: letteralmente, “paura di perdersi qualcosa”. E' una forma d'ansia sociale definita dalla “sensazione sgradevole, o perfino straziante, che i nostri simili stiano facendo qualcosa di migliore di noi, e possiedano più cose o conoscenze”.

A scanso di equivoci, non crediamo di trovarci in nessun grande complotto: la malattia esiste, a pagarla sono le fasce più deboli della popolazione, sia tra chi muore che nelle diverse possibilità in cui si vive l'epidemia. Non pensiamo nemmeno

di essere ingannati dal governo e dalle classi dirigenti: i modi in cui viene gestita un'emergenza sanitaria derivano necessariamente dalla cultura politica e dagli orientamenti economici della società, lo abbiamo già detto in apertura. Per dirla semplicemente: un sistema ingiusto, non potrà mai avere una gestione giusta dell'epidemia. Ma giusto e sbagliato sono categorie morali, si dirà: ciò che conta è la competenza. Eppure, l'assenza di data literacy evidenziata nel secondo paragrafo e la corsa al grottesco cui ci stanno abituando gli amministratori locali con le loro ordinanze, ci fanno sorgere il legittimo dubbio che nemmeno quella appartenga alla nostra classe politica.

E qui ci viene in mente un altro scrittore e il suo libro, reso nuovamente celebre in questi tempi di pandemia globale: Albert Camus ne *La peste* a un certo punto descrive l'esasperazione della popolazione di Orano, colpita dal morbo, stretta tra la minaccia di fame e il coprifuoco delle autorità, sempre più disperata a causa del prolungarsi della malattia.

E' pur vero che il malcontento cresceva e che le nostre autorità, temendo il peggio, avevano valutato seriamente le misure da prendere nel caso in cui la popolazione, oppressa dal flagello, si fosse lasciata andare alla rivolta. I giornali pubblicarono decreti che rinnovavano il divieto di uscire e minacciavano i contravventori di pene detentive. Pattuglie percorsero la città. Nelle vie deserte e roventi si vedevano spesso sopraggiungere, annunciate dal rumore degli zoccoli sul selciato, guardie a cavallo che passavano tra infilate di finestre chiuse. Sparita la pattuglia, sulla città minacciata calava di nuovo un silenzio pesante e circospetto.

Racconto della solidarietà umana e della lotta degli uomini, che possono contare solo su loro stessi e sulla reciproca vicinanza, contro i flagelli interiori e della Storia, non si arriva mai nel libro alla rivolta sociale. Tuttavia il narratore riporta appunto che l'exasperazione aveva spinto gli abitanti di Orano, in crisi per gli approvvigionamenti a rischio e disperati dal senso di esilio e separazione che vivono nell'epidemia, a chiedere <<pane o libertà>>: se non fosse stato possibile sfamarli, che almeno li liberassero dal coprifuoco. Insomma, delle due l'una.

48. G. Bianconi, Il timore di disordini "per il pane", Corriere della Sera, 29 marzo 2020 e A. Ziniti, Lamorgese avverte "Frange estremiste possono cavalcare il disagio sociale", la Repubblica, 12 aprile 2020.

Ma è questo il ricatto a cui anche noi sembriamo sempre più vicini? Mentre a mezzo stampa si lanciano gli allarmi di polizie e apparati di sicurezza contro i professionisti della protesta e sui rischi di rivolte per fame non solo nelle zone più povere del paese,⁴⁸ ma anche nelle periferie del ricco Nord, quello che appare sempre più necessario è un nuovo patto sociale, per questa e le possibili future epidemie così come per qualunque crisi che giungerà: dove il disciplinamento e il senso di responsabilità sociale siano accompagnati e rafforzati da una condivisione del sapere e da una comunicazione razionale e orizzontale; dove il distanziamento sociale misura di profilassi non significhi isolamento, solitudine, frammentazione e abbandono, ma solidarietà sociale; dove la lotta contro il virus è anzitutto lotta per far emergere il sommerso, contro il fenomeno dell'invisibilità di malati, decessi, fragilità e precarietà.

Il problema principale dell'attuale governance dell'emergenza è che, esattamente come quella dei tempi normali, è basata sul paradigma dell'esubero e dell'esproprio: che riformisti e keynesiani non si facciano illusioni, le loro migliori

intenzioni non realizzeranno quello sviluppo che molti vedono necessario, di una maggiore solidarietà e di un nuovo, inevitabile compromesso socialdemocratico per un rinnovato welfare state. Chi è cresciuto in una cultura economica e di governo fondata su individualismo e principio di “abbondanza nella scarsità” (ovvero: non ce ne sarà mai per tutti), chi è stato educato alla delazione e alla diffidenza degli uni verso gli altri – e a maggior ragione se percepiti come diversi – non concepirà altra necessità che non sia la continuità dei meccanismi di esclusione e riproduzione sociale diseguale. Ma l’alternativa non può e non deve essere “pane o libertà”, come nel romanzo di Camus, ma pane e libertà: esistono diversi modi di sacrificarsi per la salute pubblica e non una sola forma di quarantena – con tutto il suo portato di ridefinizione delle relazioni sociali e dei riti della collettività, gestiti attraverso la sorveglianza dei big tech privati e la punizione di militari e forze dell’ordine.

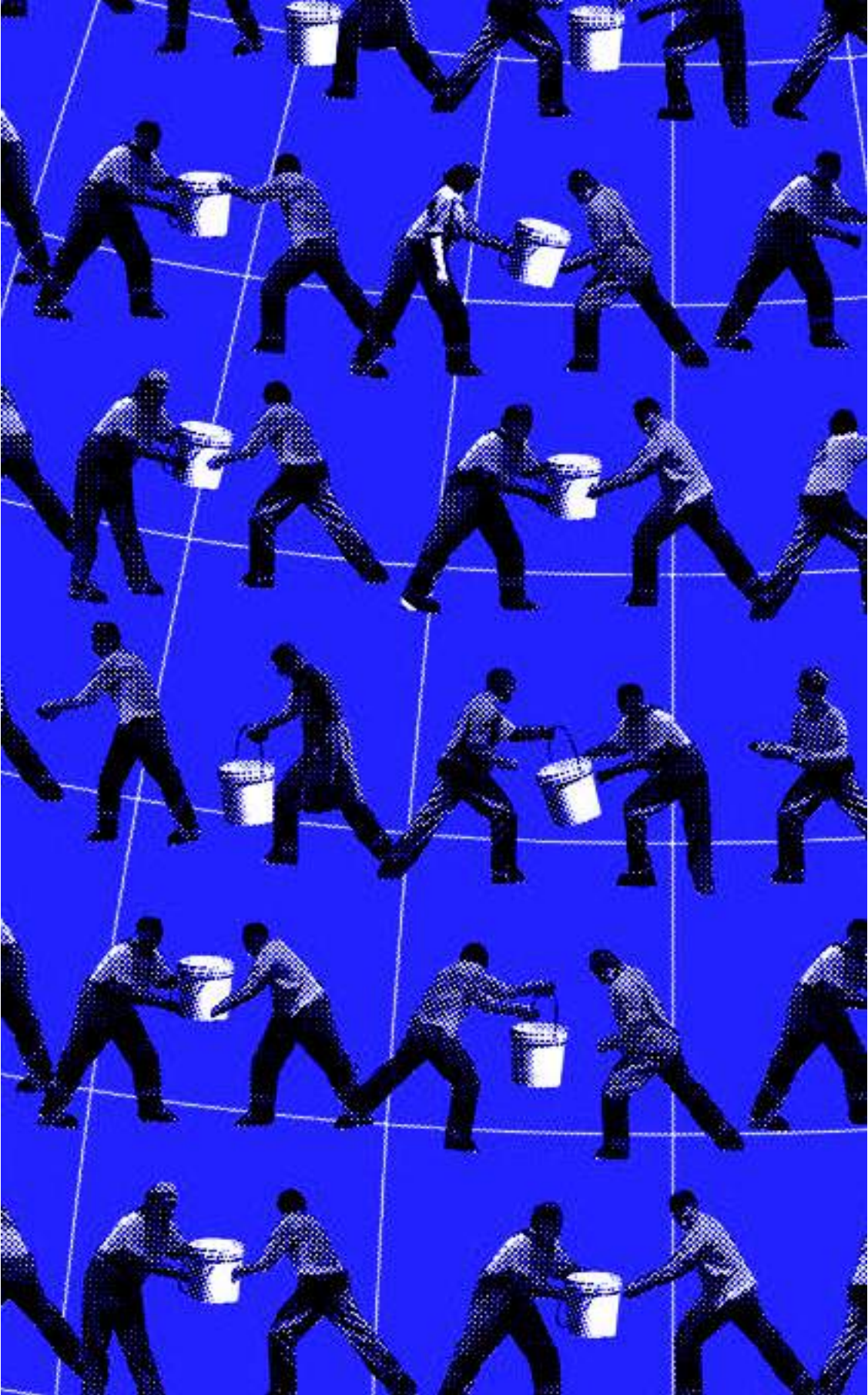
A proposito della cosiddetta “liquefazione del mondo fisico”, ovvero la digitalizzazione/mercificazione immediata di ogni bene fisico e di ogni attività umana, Harriet Green (che si è occupata dei 3 miliardi di dollari che IBM ha investito nell’internet delle cose, con l’obiettivo di spingere l’azienda a diventare “la Google della computazione ubiqua”), sostiene che l’onniscienza digitale sognata dalle digital corporation è ostacolata dal fatto che gran parte dei dati raccolti sono “non strutturati”. Ciò li rende difficili da codificare, rendere computabili, organizzabili e utilizzabili. Secondo la Green, questi che lei definisce <<dark data>>, sono il vero nodo da sciogliere per completare il progetto di business della realtà *o mining reality* (estrazione di

informazione dalla realtà). A questo proposito, nota Shoshana Zuboff:

Il messaggio perfezionato nel mondo online – “se non sei nel sistema, non esisti” – viene ridefinito per questa nuova fase dell'esproprio. Visto che l'apparato delle cose interconnesse è pensato per essere tutto, ogni comportamento di un essere umano o di una cosa assente da questi tentativi di inclusione universale è dark: minaccioso, selvaggio, ribelle, criminale, fuori controllo. L'ossessiva espansione dei dark data è inquadrata come un nemico.⁴⁹

49. S. Zuboff, op. cit., p. 224

Manteniamo l'intelligenza politicamente vigile. Riconosciamo ciò che è necessario per la sicurezza sociale e ciò che ci viene presentato come tale, secondo il punto di vista egemone che interpreta un solo possibile esito per il futuro. Impariamo a riconoscere le contraddizioni giuridiche dello stato d'emergenza e il populismo penale e comportamentista che vuole punire gli atteggiamenti della popolazione invece che colpire le cause sociali del contagio. Rendiamoci *dark data*, reclamiamo il nostro diritto a essere non strutturati. Un'epidemia ha due picchi da attendere: quello dei contagi e dei decessi, che speriamo aver passato e superato; e quello degli sconvolgimenti che in un modo o nell'altro si porterà dietro. Il primo va atteso garantendo immunità a tutti, il secondo va causato e accelerato: il picco del conflitto sociale è ancora tutto davanti a noi.



Una app non ci salverà: tracciamo i contatti per ritracciare la rotta

Post pubblicato da Collettivo Off Topic, 23 Aprile 2020.

Contact tracing e fase 2: il grande assente è la sanità pubblica

L'idea che ci siano strumenti che funzionino sempre per tutti e tutte, ovunque, che non richiedano conoscenze o infrastrutture aggiuntive, che siano equi e giusti e che proteggano la privacy degli utenti in ogni momento, è una favola che ancora non è diventata realtà. Questo il suggerimento che ci arriva dall'ONG *Tactical Tech* in un lungo articolo che significativamente è intitolato *Technology is stupid*¹ – cui aggiungono anche il necessario corollario relativo al fatto che, sebbene sia stupida, tuttavia non è mai neutrale: dipende da chi la crea, da chi la utilizza e soprattutto dal contesto socio economico in cui è inserita.

1. <https://tacticaltech.org/#/news/technology-is-stupid>

Il dibattito di questi giorni riguarda l'app di *contact tracing* finalmente annunciata dal governo – o meglio dal Commissario per l'emergenza – ignora questo assunto di base, partendo invece dal

presupposto che la tecnologia possa essere l'elemento centrale nel contenimento e nel futuro debellamento dell'epidemia di Covid-19. Una specifica narrazione pubblica a sostegno è stata costruita fin dai primi giorni dell'emergenza, quando si riportavano esempi di paesi che, nel rispetto degli assunti liberali e della privacy, erano riusciti a tenere basso il numero di contagi e decessi proprio grazie a un'azione integrata al cui centro vi erano i mezzi offerti dal digitale per risolvere il principale enigma di ogni epidemia: la ricostruzione dei contagi passati e la previsione di quelli futuri, per poter eliminare il principale veicolo tramite cui il virus cresce e prolifera – appunto, il contatto sociale e la vicinanza dei corpi. Eppure, con un misto di distorsione della realtà – il “modello Corea del Sud”, il “modello Singapore”: descrizioni più figlie dello *storytelling* piuttosto che dell'evidenza scientifica e sociologica – e di linguaggio *neo-clericale* – il padroneggiamento del discorso tecnologico, come quello economico, è prerogativa e privilegio dei tecnici, il nuovo clero appunto, a cui ci affidiamo nella garanzia che la nostra sfera individuale sia protetta – come abbiamo già evidenziato i grandi assenti sono la sfera sociale e politica.

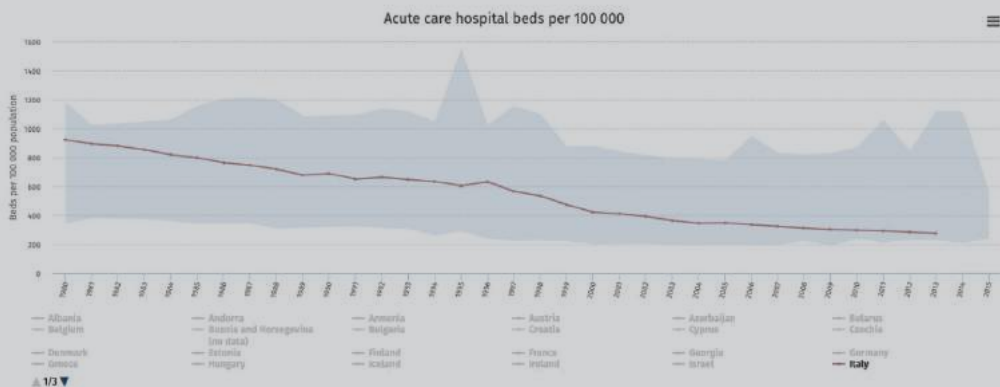
Un'applicazione di tracciamento contatti in un progetto di contenimento epidemiologico risulta efficace o meno a seconda del contesto in cui si trova a operare: che farsene dei dati raccolti? A servizio di quale modello di cura e sanità vengono utilizzati? Di quale ecosistema e cultura di salute pubblica diventano elementi?

Qualunque discorso su contact tracing e tecnologie in Italia non può prescindere dalla dismissione, devastazione e saccheggio del

sistema sanitario pubblico. Qui sono infatti due i principali processi che danno forma all'architettura della sanità:

- Il processo di privatizzazione ed esternalizzazione di ospedali e strutture mediche sui territori (avviato con la riforma del 1992 – d.l. 502/92), con il passaggio dal principio di universalismo della cura e dell'assistenza per tutta la popolazione a quello dell'aziendalizzazione, che ribalta il rapporto fra committenza ed erogazione del servizio sanitario e imponendo di fatto l'approccio neoliberista del *New Public Management* anche al welfare ospedaliero con l'istituzione delle A.O. – Aziende Ospedaliere – e la sostituzione delle Unità Sanitarie Locali (USL) con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), gestite da un manager.
- La regionalizzazione imposta con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha permesso una differenziazione sempre più marcata nell'organizzazione dei sistemi sanitari regionali, accelerando una vera e propria spartizione dove le ATS vengono utilizzate come centrali di appalto ed erogatrici di servizi collegate alle AO.

La Lombardia, fra tutte le regioni, è quella che meglio dimostra la trasformazione in senso clientelare, dove notabilato politico e manager ospedalieri hanno di fatto subordinato la cura all'imperativo dell'attivo nei bilanci: qui infatti è stato sposato un sistema a sanità contrattata ed esternalizzata, dove l'erogazione del servizio viene posto su un mercato dove AO pubbliche e private agiscono alla pari e dove ASL (ora Agenzie di Tutela della Salute – ATS) e AO sono totalmente separate.



Numero di posti letto per pazienti acuti in Italia, dal 1980 a oggi (Organizzazione mondiale della sanità).

2. https://gateway.euro.who.int/en/indicators/hfa_478-5060-acute-care-hospital-beds-per-100-000/visualizations/#id=19535&tab=table

3. https://www.quotidiano-sanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=45924

Cosa ha significato nel tempo tutto ciò, a livello nazionale e locale? Nel 1981 in Italia si potevano contare 530.000 posti letto negli ospedali, oggi sono meno di 215.000; i posti letto per i casi acuti sono passati dal 1997 al 2015 da 575 ogni 100.00 abitanti ai 275 attuali² (164.000 in totale), mentre per la terapia intensiva sono poco più di 3.700, 5.300 se consideriamo anche le strutture private (8,4 ogni 100.000 abitanti). Nel 1983 c'erano 642 USL in tutta Italia (99 in Lombardia), che amministravano anche i grandi ospedali; nel 2017 le ASL sono scese a 97³ (8 in Lombardia), mentre si sono costituite 99 aziende ospedaliere autonome in grandi comparti e istituti, parallelamente alla crescita della sanità contrattata rispetto a quella universalista. Questo ha comportato anche la drastica perdita di posti di lavoro (-46.000 dal 2009 e il 2017) e di personale nella sanità territoriale. Nel 2015, il DM 70/2015 che accompagnò la chiusura di decine di ospedali che non rispettavano i "criteri di efficienza", prevedeva anche come contropartita l'implementazione di una più capillare rete di medicina di base territoriale, per la presa in carico di pazienti cronici con multimorbidità e un potenziamento della capacità di assistenza domiciliare e personalizzata. Indicazione rimasta di fatto lettera morta.

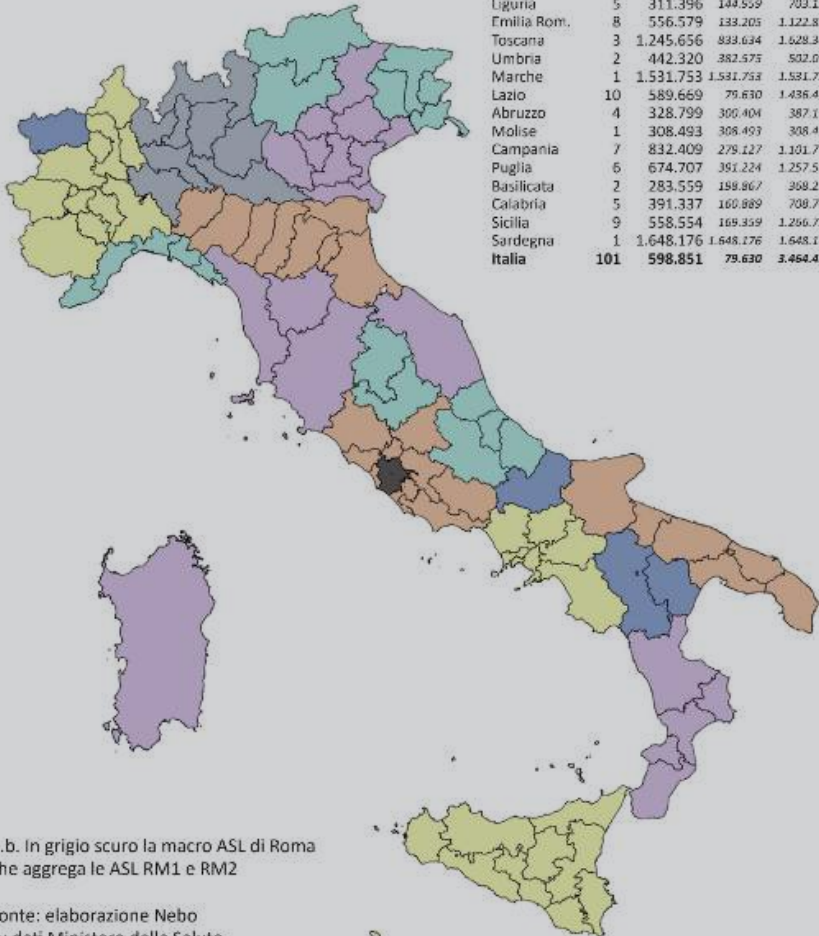
In Lombardia non è “scoppiata una bomba atomica”, come dichiarato dall’assessore Gallera, ma abbiamo pagato un prezzo più alto causato sicuramente da un sistema impreparato ad accogliere un’emergenza sanitaria di massa e non costruito per curare un numero imponente di persone. In questo contesto, l’app Immuni – così come quella avviata unilateralmente dalla Regione, allertaLom – rappresenta uno degli strumenti *da integrare* nell’ecosistema medico-sanitario e non *a sostituzione* di questo. Nello specifico della pandemia, oltre alle mancanze strutturali e che dovrebbero divenire punto di partenza di qualunque piano sul futuro, non è chiaro quali siano le misure e le risorse messe in campo, quali i protocolli da adottare.

Rileviamo infatti nel disastro lombardo – che è regionale (giunta Fontana) e metropolitano (giunta Sala), non dimentichiamolo – in particolare alcune gravi mancanze di cultura, metodo e mezzi: se, tra i contagiati, l’ospedalizzazione riguarda circa il 20%-30% allora significa che tra il 70 e l’80% dei malati rimane sul territorio, affronta il decorso a casa, da solo; i conti ufficiali considerano gli ospedalizzati e la percentuale minima di non ospedalizzati che vengono intercettati dalla statistica, mentre la restante parte – il sommerso su cui insistiamo da tempo – non solo viene ignorata ma non può nemmeno essere raggiunta e curata in assenza di strutture territoriali e di una cultura sanitaria *community-oriented*⁴. Errori sono stati commessi anche rispetto alle indicazioni sui soggetti a cui fare il test, così come ritardi di una media di 3,6 giorni nella fase iniziale del contagio (quella esplosiva) nella registrazione del nuovo contagio – non sappiamo ancora su quale base⁵.

4. <https://bgreport.org/lettera-dei-medici-del-lospedale-papa-giovanni-xxiii-bergamo.html>

5. <https://arxiv.org/abs/2003.09320?fbclid=IwAR3UkMYLf3FIHL97JL927FQFBr4NQqKP3sikCY87-JDQ095hmc6H0PX-IH1U>

Tavola 1.5
Aziende Sanitarie Locali per regione
Numero di ASL e relativa popolazione
media, minima e massima, per regione
2018 - Assetto attuale



n.b. In grigio scuro la macro ASL di Roma che aggrega le ASL RM1 e RM2

Fonte: elaborazione Nebo su dati Ministero della Salute "Comuni per ASL" 2018 e Istat (popolazione al 1° gennaio 2018)

Numero di posti letto per
pazienti acuti in Italia, dal
1980 a oggi (Organizzazi-
one mondiale della sanità)

Ricapitolando dunque: a cosa serve una app in un contesto del genere? Come abbiamo già avuto modo di dire, della politica delle 3 T – Test, Tracing, Treat – o delle 4 D della “via lombarda alla libertà” – Distanza, Dispositivi, Digitalizzazione, Diagnosi – la dimensione del tracciamento e della sola digitalizzazione da sole possono fare davvero ben poco. Per concludere riprendendo i due miti narrativi dei sostenitori del “tecno-soluzionismo”, Corea del Sud e Singapore, proprio da qui ci arriva l’indicazione che la sorveglianza di massa non è per forza la panacea che stiamo cercando: mentre sul modello Seul si può dire che, senza entrare nei dettagli delle ombre e crepe anche lì presenti, il C.T. era affiancato anche a una applicazione su larghissima scala dei tamponi (20mila al giorno dopo la prima settimana)⁶, Singapore, nonostante l’uso massivo di app simili a Immuni, il contagio non si è fermato e anzi la situazione appare talmente fuori controllo che il governo ha prolungato in modo ancora più stringente le misure di lockdown⁷ fino al prossimo 1° giugno (invece di interromperlo al 4 maggio come inizialmente previsto).

6. <https://www.valigiablu.it/coronavirus-dati-tecnologia/>

7. <https://www.straitstimes.com/singapore/health/most-workplaces-to-close-schools-will-move-to-full-home-based-learning-from-next>

8. Timothy Morton, *Iperoggetti*, Nero Editions 2018.

Il Covid-19 sembra molto simile a quei *iperoggetti* di cui ha parlato il filosofo ecologista Timothy Morton,⁸ a proposito di quei fenomeni e processi fisici, oggettuali e oggettivi, che nel nostro tempo di crisi hanno assunto una dimensione tale da non poterla concepire, eppure ci assorbono e determinano la forma e il modo del nostro vivere. Il riduzionismo tecnologico alla base del contact tracing appare dunque come una risposta semplice a un problema complesso e articolato, una tecnologia in sé stupida – per riprendere Tactical Tech – ma politicamente ed economica orientata.

Il dibattito pubblico: oltre tecnicismi, anonimato e privacy

Il dibattito mainstream, dopo aver dato quasi per scontato le proprietà salvifiche dell'app, ha spostato subito l'attenzione a livello di anonimato, di tutela della privacy e tecnicismi (GPS, Bluetooth, Daily tracing key, pseudo random key, etc).

Consapevoli della loro importanza e consapevoli anche che "non esistono tecnologie di controllo che siano anche etiche"⁹ crediamo sia più opportuno, ad oggi, sviscerare invece altri 3 argomenti rimasti in penombra.

9. Ippolita, Post virus, Il Manifesto 17 Aprile 2020

Per approfondimenti su anonimato e privacy consigliamo i seguenti link:

decentralized > <https://www.offtopiclab.org/wp-content/uploads/decentralized.pdf>

applegoogle > <https://joekent.nyc/google-apple-contact-tracing>

eff > <https://www.eff.org/deeplinks/2020/04/challenge-proximity-apps-covid-19-contact-tracing>

ccc > <https://www.ccc.de/en/updates/2020/contact-tracing-requirements>

1. Per fare in modo che l'app sia utile si dice dovrà essere usata da circa il 60% della popolazione. Una ricerca del *Pew Research Center*¹⁰ evidenzia come in Italia circa il 72% della popolazione abbia uno smartphone, il 20% abbia un dumbphone e l'8% non lo possieda un telefono. Se a questo aggiungiamo che l'app sarà compatibile sono con le versioni più recenti di Android e iOS, necessarie per sfruttare a pieno la tecnologia Bluetooth Low Energy (se presente), e che

10. <https://www.pewresearch.org/global/2019/02/05/smartphone-ownership-is-growing-rapidly-around-the-world-but-not-always-equally/>

11. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0054_EN.html

12. <https://innovazione.gov.it/un-aggiornamento-sull-applicazione-di-contact-tracing-digitale-per-l-emergenza-coronavirus/>

13. <http://www.ondarossa.info/newstrasmisioni/2020/04/tracciamento-allitaliana>

tra la fascia più a rischio non c'è una alta penetrazione tecnologica, il raggiungimento dell'obiettivo pare molto difficile.

L'app verrà dunque resa obbligatoria? Molto probabilmente no. Sia a livello europeo¹¹ che all'interno della *task force governativa*¹² sembra non ci siano dubbi su questo punto.

Dunque, in una situazione *ideale* per lo Stato, ci vorrebbe una presa in carico di responsabilità della popolazione, una responsabilità che si fonda sulla fiducia reciproca, che a sua volta si costruisce su un dialogo trasparente. Fino ad ora però l'apparato statale ha tenuto la popolazione a *distanza*: poche informazioni e molto confuse ma soprattutto ha puntato sulla strategia della colpevolizzazione dell'individuo tramite la delazione. Chi non usa l'app sarà il nuovo runner e, pur non essendoci un obbligo *legislativo*, ce ne sarà uno *sociale*.¹³

2. Si è parlato molto dell'app e delle possibili soluzioni tecnologiche che adatterà e su chi la svilupperà. In gergo informatico l'app viene chiamata anche *front-end* e di solito comunica con un *back-end* o, se vogliamo semplificare, con un server. Che l'approccio sia centralizzato o decentralizzato, comunque sarà necessario un server. Farà parte di una infrastruttura governativa o commerciale (es: Amazon)? Come interagisce con l'app? Chi lo gestirà? Chi avrà accesso? Al momento non è dato sapersi, nei documenti troviamo riferimento solo ad un generico *soggetto pubblico*.
3. L'utilizzo dell'applicazione e quindi anche i salvataggio dei dati raccolti dureranno

fino *alla fine* epidemia. Questo pone un orizzonte temporale estremamente vago e presuppone un ritorno alla tanto agognata normalità, messa già in dubbio da una probabile seconda ondata ad Ottobre. Il rischio che l'emergenza diventi quotidianità è evidente e l'app potrebbe essere uno di quegli strumenti che ci porteremo dietro per molto tempo.

Contact with	Date	Time	Location	Duration
ID#2	24th Feb	4:00PM	Loc. #1	10 mins.
ID#5	27th Feb	5:30PM	Loc. #1	5 mins.
ID#7	2 March	9:30AM	Loc. #2	7 mins.
ID#9	2 March	9:30AM	Loc. #2	7 mins.
ID#11	5 March	6:30PM	Loc. #3	15 mins.
ID#12	29 March	6:00PM	Loc. #4	12 mins.

PEPP-PT, DP-3T, Apple/Google: tra i due litiganti il terzo gode

PEPP-PT, acronimo di Pan-European Privacy-Preserving Proximity Tracing, è un consorzio di Istituti di ricerca, Governi (Italia, Francia, Germania), università e aziende lanciato il primo Aprile 2020 con sede legale in Svizzera. L'obiettivo è di "fornire standard, tecnologie e servizi a paesi e sviluppatori, adottando un approccio pienamente rispettoso della privacy" per lo sviluppo di soluzioni di "contact tracing".¹⁴ Inoltre sostiene di considerare sia soluzioni centralizzate che decentralizzate.

14. <https://www.pepp-pt.org/>

Nonostante l'enorme elenco di partner ad oggi però non è stata prodotta alcuna soluzione realmente aperta e testabile ma solamente alcune specifiche riguardo al protocollo ROBERT.¹⁵

15. <https://github.com/ROBERT-proximity-tracing/documents>

Sembrerebbe infatti che PEPP-PT, nella persona di Hans-Christian Boos, stia cercando di indirizzare i suoi partner verso un approccio opaco e centralizzato invece di seguire altri standard decentralizzati e pubblici come DP-3T.

DP-3T è un altro consorzio guidato dall' EPFL (École polytechnique fédérale di Losanna) per lo sviluppo di "un protocollo sicuro e decentralizzato rispettoso della privacy".¹⁶ Inizialmente era stato inserito all'interno del progetto PEPP-PT, portando con sé anche diversi partner, ma poi è stato rimosso "senza preavviso" ed escluso da successivo incontro.¹⁷

A seguito di questo episodio diverse accuse sono state portate verso PEPP-PT ed alcuni partner hanno cominciato ad abbandonare il progetto: ETH Zürich, EPFL, CISPA, Technical University of Denmark ed in ultima Fondazione ISI unico partner italiano oltre a Bending Spoons. Da un lato la Comunità Europea esorta all'utilizzo di soluzioni decentralizzate, alla pubblicazione del codice e alla trasparenza, dall'altro PEPP-PT sembra andare in direzione opposta. Il Ministero dell'Innovazione tecnologica e trasformazione Digitale, al termine di un webinar organizzato da PEPP-PT, aveva confermato che l'applicazione Immuni si sarebbe basata proprio sul protocollo PEPP-PT,¹⁸ anche se in una nota recente la decisione finale sembra non sia stata ancora presa.

Come andrà a finire non lo sappiamo, di certo situazioni poco chiare come queste potrebbero favorire l'utilizzo del framework API, pronto ad essere rilasciato a metà Maggio, dell'inedito duo Apple/Google.¹⁹

16. <https://github.com/DP-3T/documents>

17. <https://nadim.com-puter/posts/2020-04-17-pepppt.html>

18. <https://techcrunch.com/2020/04/17/europes-pepp-pt-covid-19-contacts-tracing-standard-push-could-be-squaring-up-for-a-fight-with-apple-and-google/>

19. <https://www.apple.com/newsroom/2020/04/apple-and-google-partner-on-covid-19-contact-tracing-technology/>

Cosa ci spaventa del duo Apple/Google non è la questione di quanto il framework rispetti la nostra privacy (d'altronde privacy non è sinonimo di libertà), ma piuttosto le possibilità che le due corporation vengano considerate come le uniche entità in grado di dare risposte e (pseudo) soluzioni a dei problemi di governance politica e sociale, sostituendosi di fatto ad interi apparati statali. D'altronde Google, Apple o Facebook non hanno di certo bisogno dei dati relative alle app di contact tracing per sapere dove ci spostiamo e chi incontriamo, queste informazioni le hanno già e miliardi di persone le condividono più o meno consapevolmente usando i loro servizi. Emblematico il rilascio dei dati e la reportistica della mobilità durante i periodi di lockdown sia di Google,²⁰ Apple²¹ e Facebook.²² Tramite queste pubblicazioni hanno dimostrato che possiedono effettivamente i dati su come ci spostiamo ma che alla fine li utilizzano per "il bene della comunità". I dati sulla posizione sono fondamentali per il capitalismo della sorveglianza e le big tech corporation vogliono che ci fidiamo di loro così da continuare a dargli accesso illimitato ai nostri dati.

Il rischio di perorare la favola del "gigante buono" e di un aumento di fiducia nei loro confronti non è altro che un altro passo verso una delega decisionale tecnocratica.

Per farla finita col concetto di cittadinanza (digitale per di più)

Per il filosofo francese Etienne Balibar,²³ che ha riflettuto a lungo sulla genesi storica del concetto di cittadinanza, questo ha sempre al suo interno una doppia funzione: conservativa dei rapporti

²⁰. <https://www.google.com/covid19/mobility/>

²¹. <https://www.apple.com/covid19/mobility>

²². <https://www.covid-19mobility.org/>

²³. E. Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012

sociali esistenti e insurrezionale, per inventare nuovi diritti e nuove forme di “democratizzazione” della democrazia medesima. Tuttavia, anche nelle fasi rivoluzionarie in cui si produce una concezione universalista ed egualitaria dei nuovi diritti prodotti dalla sovversione dell’esistente, la cittadinanza tenderà comunque sul lungo periodo a subire un processo di regressione e chiusura, fino ad assumere come prioritario il carattere particolarista ed escludente che ha comunque in sé ogni costruzione giuridica di ammissione a far parte della società – la cittadinanza appunto. L’opposizione propria al concetto e al diritto di cui stiamo parlando è sintetizzata da Balibar nel processo di “internalizzare tutte le solidarietà e esternalizzare tutte le forme di ostilità”.

24. M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 1998

Secondo Foucault²⁴ questa eterna dinamica, nella società contemporanea ha esacerbato il carattere conservativo, ammettendo nella sfera della cittadinanza tutti gli individui possibili, ma solamente per utilizzarli nelle sue fabbriche, per disciplinarli nei suoi ospedali, per burocratizzarli attraverso le proprie strutture di potere, renderli statistica. Ma Foucault rifletteva su una società prevalentemente industriale, che valore assume quel meccanismo oggi, nel presente della prima pandemia nell’epoca della società digitale e del capitalismo della sorveglianza?

In questi giorni si sono moltiplicati gli annunci di applicazioni che ci aiuteranno a gestire digitalmente la fase 2, in un’ottica di convivenza con il virus. Oltre a Immuni di cui abbiamo già parlato, in circolazione c’è anche io, l’app della Pubblica amministrazione uscita al momento ancora in versione beta ma già scaricabile e compatibile con entrambi i sistemi operativi

di Apple e Google. L'intenzione e il sogno è che tramite io il cittadino possa fare tutto attraverso il suo smartphone: dall'iscrizione dei figli a scuola al pagare multe, dal rinnovare i documenti al ritiro di cartelle cliniche. Programmata a fine 2019 e in gestazione da due anni è stata lanciata solo adesso in ottica di un più ampio progetto di riavvio dell'interazione popolazione e P.A. In questo contesto emergenziale, oltre alle funzionalità sopra citate, potrebbe essere utilizzata per sostituire l'autocertificazione cartacea qualora dovessero proseguire le restrizioni agli spostamenti o dovessimo affrontare lockdown temporanei nei prossimi mesi.

Oltre questa ricordiamo anche:

- il rilancio dell'app `allertaLOM` da parte della Regione Lombardia, dove il livello di privacy è molto basso e che la giunta Fontana utilizza anche anche per sponsorizzare le proprie iniziative politiche
- L'annuncio di un'app dalla ministra ai Trasporti De Micheli per l'utilizzo contingentato dei mezzi pubblici
- L'indicazione di Stefano Boeri di un'app che ci aiuterà a prendere gli ascensori uno alla volta (ovviamente dei grattacieli, mica stiamo parlando delle affollate case popolari o dei condomini residenziali).

Assistiamo dunque a una nuova forma di accelerazione imposta dall'emergenza epidemiologica, sulla digitalizzazione della vita quotidiana e soprattutto delle interazioni tra cittadino e infrastrutture – politiche, burocratiche, amministrative, dei trasporti. A stabilire forme e modalità dell'interazione è proprio l'architettura giuridica della cittadinanza,

che tuttavia adesso non è solo in rapporto al riconoscimento da parte dello Stato ma anche e soprattutto al tuo comportamento nei confronti della minaccia alla salute pubblica. Il codice penale ha sempre previsto, come sanzione estrema, la privazione della cittadinanza; tuttavia qui si parla di una cittadinanza precaria, fluida, differenziata sulla base di utilizzo o meno di una app e sulla base della sorveglianza permanente che classifica ogni contatto individuale in cui ci imbattiamo, anche per caso per strada a meno di 1 metro di distanza. In alcuni contesti, come la Cina dei crediti sociali, si è già arrivati alla determinazione, da parte di un software governativo, del codice sanitario che, in base alla pericolosità indicata da un colore (verde, giallo, rosso) determinerà se le persone potranno o meno uscire di casa.²⁵

25. Simone Pieranni, Post Data Virus, Il Manifesto, 17 Aprile 2020

In qualche modo è una possibilità paventata anche dal Commissario straordinario per la Fase 2 Colao, nello scontro che c'è stato su Immuni con la ministra all'Innovazione Pisano riguardo utilizzo del GPS invece del Bluetooth e, soprattutto, sull'obbligatorietà di utilizzo per accedere al diritto alla piena libertà di movimento – limitata invece in caso di non utilizzo. È in qualche modo un processo connaturato alla stessa digitalizzazione totale e al progetto di computazione ubiqua rappresentato dall'Internet delle Cose:²⁶ non c'è bisogno di fare una legge per imporre ai singoli la cittadinanza digitale se tutti i processi, le attività, i meccanismi relazionali e burocratici avvengono nella *infosfera*. L'esclusione colpisce in automatico due categorie di persone: le fasce sociali prive dell'infrastruttura e dei mezzi necessari ad accedere (fenomeno particolarmente evidente nel caso della didattica a distanza, a proposito di diritti segmentati e ridotti non per

26. Vedi nostro precedente contributo: <https://www.offtopiclab.org/politica-del-dato-discorso-pubblico-e-forme-della-sorveglianza>

legge ma de facto); i singoli e i gruppi politici che rifiutano l'obbligo sotteso (se non politico, comunque imposto dal biasimo sociale) a questa governance dell'emergenza.

E qui veniamo al nostro ultimo punto: il luogo della cittadinanza. L'origine etimologica del termine stesso ce lo rivela: la civitas, civiltà e, in senso ampio, città. In una società urbanizzata e nella globalizzazione il territorio di nascita diventa centrale per accedere alle risorse allocate dal mercato internazionale e dalle scelte di investimento dei capitali finanziari: la città, la metropoli è luogo per eccellenza della pienezza dei diritti in quello che una volta si chiamava villaggio globale. Tuttavia è un luogo con profonde disuguaglianze e una feroce gerarchia sociale, dove le differenze territoriali del globale si replicano su scala urbana. Nel presente dell'epidemia è anche il luogo da tenere principalmente sotto controllo perché qui vive la maggioranza della popolazione e, nel caso di Milano, è il punto di incrocio di scambi e passaggi.

Esattamente come la smart city aveva già il suo slogan in la città al servizio del cittadino, anche la governance emergenziale pare riproporre l'accelerazione e la piena digitalizzazione secondo il medesimo principio di consenso: potremmo dire, le app al servizio del cittadino. Ma quando il rapporto tra cittadino e istituzioni è gestita tramite un'intermediazione tecnologica digitale, la partecipazione prende la forma di un commento/ valutazione (feedback) trasformando la posizione di cittadino in quella di utente. L'esperienza dell'utente/cittadino diventa uno-ad-uno con l'istituzione e quindi iper-individualizzata, isolata... ne deriva una perdita di autonomia, di capacità

di agire collettiva. Vivere nella smart city di oggi significa essere in uno stato di costante transizione tra l'essere cittadino e l'essere Utente dove le disparità sociali vengono regolate e automatizzate attraverso servizi erogati dalle macchine (spesso di proprietà delle big tech), producendo nuovi ambiti di esclusione nell'urbano.²⁷

27. <https://git.abbiamoindominio.org/dan/smartcities>

Ma ancora una volta torniamo alla questione centrale, da cui siamo anche partiti: tutto ciò è davvero necessario? Molti dati di cui si ha bisogno per il monitoraggio della pandemia si avrebbero già a disposizione e, soprattutto, che senso ha aumentare la sorveglianza digitale prima dell'implementazione della sanità territoriale e capillare? Allora, piuttosto che prestare il nostro consenso a nuove forme di cittadinanza virale, segmentata per via di fatto e senza nemmeno passare dai canali tradizionali del diritto, ci richiamiamo a quel diritto alla città inteso come riappropriazione e intervento diretto delle classi popolari, da un lato, ed universalismo egualitario senza barriere di accesso alla cura e alla solidarietà sociale, dall'altro.

Oggi più che mai abbiamo l'occasione di farla finita con tanti aspetti della normalità che è stata brutalmente interrotta dall'epidemia e che ha contribuito ad alimentare le cause sociali del contagio: uno di questi è proprio quel processo di conservazione delle differenze di status ed esclusione che conosciamo come cittadinanza.

Se riconosciamo che esiste un imperativo di salute pubblica da rispettare allora pretendiamo di poter decidere collettivamente come questa tutela collettiva

si debba realizzare, senza lasciare indietro nessuno: dunque sì, tracciamo i contatti, per creare le nostre reti locali, autonome e conviviali, punto di partenza per ri-tracciare²⁸ la rotta.

²⁸ Bruno Latour, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina Editore, 2018



GOVERNMENT